

TORNATA DEL 25 GENNAIO 1851

bilancio di marina, bisognerà prima discutere il bilancio di grazia e giustizia per risolverle. La cosa non può procedere altrimenti.

La parola è al deputato Di Revel.

DI REVEL. Io voleva appunto parlare in questo senso.

PRESIDENTE. Dunque è portato all'ordine del giorno per la tornata di lunedì la discussione del bilancio passivo del Ministero di grazia e giustizia.

Rinnovo l'invito ai signori deputati per la conferenza di domani ad un'ora.

(Si passa allo squittinio segreto.)

Risultamento della votazione:
 Votanti 138
 Maggioranza 70
 Voti favorevoli 98
 Voti contrari 43

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione del bilancio passivo 1851 del dicastero di grazia e giustizia.

TORNATA DEL 27 GENNAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Mozione del presidente relativa all'esame del bilancio interno della Camera — Proposizione del deputato Sineo — Parlano i deputati Michelini, Moia, Franchi e Farina Paolo — Rinvio alla Commissione del bilancio — Discussione del bilancio passivo dell'anno 1851 del dicastero di grazia e giustizia — Considerazioni dei deputati Gerbino, Siotto-Pintor, Sineo e Parent — Risposte del ministro guardasigilli — Presentazione dal ministro di marina dell'inventario dei magazzini di marineria.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Angius — Antonini — Balbo — Barbier — Bella — Bel-
 lono — Berghini — Berruti — Berti — Bollasco — Bolmida
 — Bon-Compagni — Cabella — Cadorna — Cagnone — Cam-
 pana — Carta — Cavour — Chapperon — Chenal — Correnti
 — D'Aviernoz — D'Azeglio — Decastro — Del Carretto —
 Delivet — Durando — Farina Maurizio — Favrat — Fois —
 Galvagno — Gandolfi — Garibaldi — Gavotti — Ghigliani —
 Gianoglio — Incisa — Jacquemoud — Jacquier — Justin —
 La Marmora — Malan — Mameli — Marongiu — Mongellaz
 — Paleocapa — Palluel — Pernigotti — Pescatore — Petitti
 — Polliotti — Ponzà di San Martino — Rattazzi — Riccardi
 — Ricotti — Rocci — Roverizio — Rulfi — Rusca — Sappa
 — Scapini — Serpi — Simonetta — Spano — Spinola —
 Trotti.

Essendo ora in numero la Camera, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

BIANCHETTI. Già per due volte è stata portata all'ordine del giorno la mia interpellanza al signor ministro dei lavori pubblici. La prima volta non poté aver luogo per assenza del

signor ministro; la seconda volta ho acconsentito che fosse posta dopo la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1851. Ora vedo che non è posta nemmeno all'ordine del giorno di quest'oggi. Trattandosi di un'interpellanza, si deve supporre naturalmente che si tratta di cose di una tal quale urgenza. Urgentissima per verità non la è, perchè, se tale fosse non l'avrei conservata in petto 10 o 15 giorni; tuttavia essa presenta un certo interesse, e io desidererei che fosse posta all'ordine del giorno quanto prima sia possibile. Pregherei perciò il signor presidente di interrogare la Camera se voglia che sia messa all'ordine del giorno per domani la mia interpellanza al signor ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda che sia posta all'ordine del giorno per domani l'interpellanza del deputato Bianchetti al ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

MOZIONE RELATIVA AL BILANCIO INTERNO DELLA CAMERA DE' DEPUTATI.

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione del bilancio di grazia e giustizia, consulto la Camera intorno al sistema che intende adottare circa la discussione del suo bilancio interno.

I signori deputati convennero ieri a privata conferenza; ma non essendo in numero, non si prese alcuna deliberazione. Vi fu chi propose che il progetto di bilancio presentato dall'ufficio della Presidenza si avesse a tramandare diretta-

mente alla Commissione generale del bilancio; altri invece espressero l'idea che si dovesse mandare agli uffici, i quali nominassero a tal riguardo una speciale Commissione.

Debbo consultare la Camera, quali di queste due proposte intenda adottare?

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. Siccome il numero dei deputati che intervennero ieri alla conferenza della Camera era molto tenue, ripeterò, se la Camera mel permette, il motivo per cui credo che sia conveniente che questo progetto passi agli uffici.

Questo progetto non essendo presentato alla Camera da un corpo estraneo, ma essendo fatto dalla Camera stessa, conviene che quando venga presentato in seduta pubblica per essere discusso, sia già l'espressione della medesima. Per ottenere quest'espressione non trovo altro mezzo che quello che è fissato dal nostro regolamento. Passando agli uffici questo progetto, si esaminerà, si nomineranno commissari, i quali rappresentando già l'opinione della Camera, potranno rendere assai più breve la discussione in seduta pubblica, con molto risparmio di tempo a vantaggio delle cose gravissime, delle quali dobbiamo occuparci nell'interesse generale della nazione. Del resto, quantunque questo bilancio sia di piccola dimensione, deve esser fatto, come tutti gli altri, con tutto lo spirito di risparmio che ci serve di guida nell'esame dei bilanci dello Stato. Trattandosi di partite tenui, e volendo applicarvi lo stesso spirito di economia, se non sono prima discusse negli uffici, sarà probabile che sorgano molte discussioni nella seduta pubblica. Per tutti questi motivi io insisto perchè si mandi questo bilancio agli uffici.

FRANCHI, questore. Circa la questione che si agita relativamente alla proposta fatta dall'onorevole deputato Sineo, farò avvertire che: od il progetto del nostro bilancio interno vuol considerarsi come un progetto già elaborato da una Commissione eletta dalla Camera, ed allora pare che sia già ottenuto lo scopo cui vuole tendere l'onorevole deputato Sineo, dacchè l'ufficio della Presidenza essendo eletto dalla Camera stessa, rappresenta una sua Commissione, ed in tal caso non vedo perchè tale progetto non abbia a comunicarsi direttamente alla Commissione del bilancio; ovvero la Commissione da nominarsi dagli uffici, secondo l'intenzione del signor Sineo, debbe essa stessa formare questo progetto di bilancio, e allora il progetto già presentato riesce inutile. Quindi, ove la Camera deliberasse in quest'ultimo senso, l'ufficio della Presidenza ritirerebbe il suo progetto.

MICHELINI. Benchè io non creda che la cosa sia di sì grande importanza da dovercene a lungo occupare, faccio ciò non ostante osservare, che approvando il sistema del deputato Sineo, la Camera tutta per mezzo degli uffici è ragguagliata di quanto si contiene nel progetto presentato da pochi membri della Camera; altrimenti i deputati verrebbero, per così dire, digiuni di questo argomento all'adunanza generale, cioè senza essersi illuminati colla discussione degli uffici. Mi sembra pertanto che siccome i progetti, da qualunque parte ci vengano, prima passano per gli uffici, e poi vengono alla Camera, così anche questo, che sinora non è che in istato di presentazione, e sul quale non vi è una relazione, deve passare per gli uffici.

MOIA. Il nostro signor presidente quando ci trattenne la prima volta di questa materia, ci disse che conveniva che il nostro bilancio interno fosse fatto dalla Camera stessa.

Ora è evidente, come diceva il signor Sineo, che questo non si può fare altrimenti che per mezzo di commissari nominati dagli uffici. Che questo sia il miglior sistema, io con-

tinuo a crederlo, malgrado quanto ha asserito il signor conte Franchi.

Egli disse, che se la Camera intendeva che per questo bilancio fosse formata una Commissione speciale, questa Commissione esisteva di già, ed avea compiuto già il suo lavoro, dacchè l'ufficio della Presidenza nominato dalla Camera poteva considerarsi come una di lei Commissione speciale, e finì il suo discorso quasi minacciando la Camera; mi si permetta la parola...

FRANCHI, questore. Chiedo la parola.

MOIA... minacciando la Camera che qualora essa avesse nominata un'altra Commissione, l'ufficio della Presidenza avrebbe ritirato il suo progetto.

Io non credo che l'ufficio della Presidenza voglia mettere un puntiglio in siffatta questione, e acconsentirà a che il suo progetto sia discusso ed esaminato dalla Commissione che sarà nominata dagli uffici.

Quando si tratta di bilancio e di persone, vi vogliono molte discussioni e non pubbliche; se tutte queste quistioni sono già state agitate negli uffici, naturalmente quando sia portato in discussione pubblica il bilancio saranno evitate tutte quelle disquisizioni delicate che si riferiscono a persone, e che è assai meglio non siano trattate pubblicamente.

Abbiamo un progetto di bilancio presentato dall'ufficio della Presidenza, come abbiamo negli altri nostri lavori ed un progetto presentato dal Ministero, od un progetto presentato da un deputato. Questo dee servire di base al progetto che formerà poi la Commissione che sarà nominata dagli uffici.

Forse tale Commissione approverà siffatto progetto tale e quale è stato redatto dall'ufficio della Presidenza.

Ma, ad ogni modo, tutti i deputati avranno già presa conoscenza di tutti i minuti particolari di questo bilancio, e la discussione pubblica che si farà in questa Camera, sarà tutta brevità e chiarezza.

FRANCHI, questore. L'onorevole deputato Moia disse come io colle mie parole abbia inteso di fare una minaccia alla Camera.

La Camera intese le mie parole ed il senso che ho voluto loro dare. Essa comprende la questione di cui si tratta, e quindi avrà già essa stessa abbastanza giudicato come io non avessi la benchè menoma intenzione di farle una minaccia.

D'altronde poi il ritirare un progetto stampato e distribuito a tutti i deputati con una relazione che lo precede, non può essere che un fatto di forma.

Quando la Camera volesse nominare una speciale Commissione per formare il suo bilancio, è naturale che l'ufficio della Presidenza ritiri il suo progetto, il quale essendo stampato e distribuito a tutti i deputati, rimarrà come una memoria delle spese da farsi, ma non sarà più una proposizione formale di bilancio. Credo non siano necessarie ulteriori spiegazioni perchè sia allontanata da ognuno di voi l'idea che l'onorevole deputato Moia ha voluto attribuirmi.

FARINA PAOLO, segretario. L'onorevole signor Michelini diceva che i bilanci venivano discussi negli uffici. Io amerei che egli mi dicesse qual è il bilancio che si discute negli uffici, perocchè io so bensì che tutti i bilanci presentati sono mandati direttamente alla Commissione generale, ma non so che nessuno sia discusso negli uffici. In conseguenza attenendoci all'esempio che egli ha citato di tutti gli altri bilanci, la sua proposizione verrebbe non già ad essere dal medesimo appoggiata, ma invece sarebbe combattuta.

Del resto, l'ufficio della Presidenza ha procurato di dare tutti gli schiarimenti che si richiedevano, affinchè la Camera potesse formarsi un'idea precisa della giustezza della sua

proposizione relativamente ai bisogni dell'amministrazione interna, e del disimpegno delle attribuzioni della Presidenza stessa. Dopo questi schiarimenti sono d'avviso che ciascuno abbia potuto formarsi un'idea precisa di ciascuna categoria del progetto presentato perchè possa portarne un conveniente giudizio.

Ciò premesso, io credo, che se la Camera vuole occuparsi del bilancio, lo possa fare senza premettere una nuova discussione negli uffici, la quale non avrebbe per risultato che di proporre quelle questioni personali che già vennero ieri in dibattimento.

In questo stato di cose, è evidente che la Presidenza non può sicuramente credere della sua convenienza di venir a proporre una cosa, quando questa sia rimandata alla decisione della Camera; essa lascia come documento e se si vuole anche in istato di proposizione il suo progetto, ma essa non crede di dover assumere una proposizione con tutte le formalità, quando dalla Camera venga deciso che questa debba esser fatta da un'altra Commissione. *(Ai voti!)*

Quindi io credo di dover insistere perchè il progetto presentato dall'ufficio della Presidenza venga comunicato direttamente alla Commissione generale dei bilanci.

Voci. Ai voti! ai voti!

MICHELINI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola per un fatto personale.

MICHELINI. Il fatto personale consiste nell'appunto che vennero fatto dall'onorevole Farina, di aver io detto una cosa che non fosse.

Il deputato Farina dice che i bilanci dello Stato non sono esaminati dagli uffici. Se egli parla delle due ultime Legislature, ha ragione; ma se egli parla delle due prime, egli ha torto. In queste i bilanci dello Stato erano esaminati negli uffici, i quali nominavano i commissari, ed il deputato Farina si ricorderà che egli ed io siamo stati nominati membri di quelle Commissioni del bilancio.

Per me non stette che la Camera continuasse in questo sistema: io ho sempre proposto, che la Camera nominasse i commissari del bilancio anche negli uffici, in queste due ultime Legislature, appunto perchè così potevano i deputati meglio esaminarli e meglio giudicarli.

Quanto poi a quello che diceva l'onorevole deputato di Fossano, che la Presidenza ritirerebbe il suo progetto, mi pare che ciò non sia in regola. È dovere della Presidenza di formare un progetto di bilancio per le spese dell'interno, e non vedo perchè, se la Camera delibera di esaminarlo piuttosto in un modo che in un altro, l'ufficio della Presidenza possa adontarsi di tale deliberazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha domandata la parola per un fatto personale.

SINEO. Mi corre l'obbligo di spiegarmi, perchè fu male interpretato lo scopo della mia proposizione.

I membri dell'ufficio della Presidenza, che hanno poc'anzi parlato, non hanno punto considerata la questione sotto il suo vero aspetto.

Essi desiderano sicuramente che questo bilancio sia esaminato coscienziosamente; appunto per tal motivo, e per non perder tempo in pubbliche discussioni si tenne ieri un'apposita conferenza.

Il risultato di questa conferenza ha chiarito che non si poté ottenere il bramato scopo, e che non si poté procedere a votazione in proposito.

Ora per aver l'espressione del desiderio della Camera si

richiede una votazione, e questa si debbe fare negli uffici, ove, e per la votazione specifica che si farà su ciascun articolo, e per la nomina dei commissari che saranno eletti, i quali porteranno l'opinione degli uffici nel seno della Commissione, vi sarà il mezzo di ottenere un risultato positivo.

Ora domando io se non sia più agevole e conveniente sotto tutti i rapporti, che si abbia un voto della Camera, tanto più che l'ufficio della Presidenza, come ho notato poc'anzi, ha dovuto riconoscere che per mezzo di una segreta conferenza non si ottenne il risultato che essa si proponeva.

Nè mi pare che vi sia verun inconveniente nel ricorrere al mezzo che ho additato, nè che si faccia alcuno sfregio all'ufficio della Presidenza.

Perchè i bilanci dello Stato nell'attuale Legislatura sono stati trasmessi direttamente ad una Commissione nominata dalla Camera, ciò non vuol dire che necessariamente si debba seguire lo stesso sistema per il nostro bilancio interno. Ho detto i motivi per cui si poteva fare una differenza. Qui si tratta appunto di un bilancio che deve essere fatto dalla Camera: affinché sia esteso dalla Camera bisogna conoscerne l'opinione, e il mezzo migliore di conoscere l'opinione della medesima si è quello da me proposto.

PRESIDENTE. Mi credo in obbligo di rispondere, essendo questo un fatto che riguarda direttamente l'ufficio della Presidenza. Esso credette che fosse di sua attribuzione di formare un progetto del bilancio interno della Camera, sottoporlo quindi alla discussione nella forma solita dei bilanci, e trasmetterlo in seguito alla Commissione del bilancio, che ne farebbe il suo rapporto insieme al bilancio dell'erario formandone un articolo speciale.

Per la formazione di questo bilancio, occorre alcune spiegazioni, le quali, riflettendo persone, amavo meglio che fossero date in segreto. Per tal fine ho suggerito che si tenesse una conferenza privata, onde l'ufficio della Presidenza potesse dare tutte le spiegazioni che sarebbero state chieste su questo suo progetto.

La conferenza ha avuto luogo, le spiegazioni si sono date, ma non si poté, essendo l'ora avanzata, procedere ai voti.

Ora si tratta di decidere la questione intorno al sistema da seguirsi per l'esame di questo bilancio. O la Camera crede che l'ufficio della Presidenza fosse in potere di presentare un progetto di bilancio, ed allora questo progetto farà parte del bilancio intero, e naturalmente deve essere trasmesso alla Commissione generale; ovvero pensa che essa stessa, direttamente, per mezzo d'una Commissione apposita debbe formare il suo bilancio, ed allora ella fa benissimo a ricorrere al mezzo di far nominare speciali commissari dagli uffici.

In quest'ultimo caso, l'ufficio della Presidenza ritira il suo progetto, non per puntiglio o per dispetto; ma solo affinché non si trovino faccia a faccia due progetti. Esso rimetterà il suo alla Commissione nominata dagli uffici come un documento, come una memoria, ma non lasciandogli più il primitivo carattere ufficiale. Questo è ciò che intende fare l'ufficio della Presidenza.

Ora, spiegate così le cose, pongo ai voti dapprima la proposta del deputato Sineo.

Chi l'approva voglia alzarli.

(La Camera non approva.)

Ora consulto la Camera se intenda che il progetto di bilancio presentato dall'ufficio della Presidenza debba tramandarsi direttamente alla Commissione del bilancio.

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO
DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1851.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia.

Il progetto di legge relativo è così concepito: (Vedi vol. *Documenti*, pag. 29.)

La discussione generale è aperta. La parola è al deputato Gerbino.

GERBINO. Le mie osservazioni potrebbero forse aver sede nella discussione delle categorie, ma siccome non intendo fare per ora alcuna proposta, mentre ciò richiederebbe altri preventivi provvedimenti, mi limiterò ad accennare in brevissimi concetti le mie opinioni, che credo toccar ben da vicino il pubblico interesse, e poter essere utili per introdurre alcune modificazioni nel bilancio di questo dicastero.

In primo luogo le spese d'amministrazione della giustizia criminale sono vistosissime, e ciò dipende dalla cattiva organizzazione di quel servizio, per riparare alla quale, conviene, a mio avviso, stabilire in ciascuna divisione militare o in altre località adatte una Corte di giustizia criminale; allora, avvicinandosi l'amministrazione della giustizia alle località, si conseguisce il fine principale dell'applicazione delle pene, cioè la moralità dell'esempio, vengono diminuite di molto le indennità di trasferta ai testimoni, e, quel che più monta, molti cittadini non sono più con tanti incomodi, e per un tempo così lungo distratti dalle domestiche cure.

Nè l'organizzazione di questi tribunali arrecherà grave aumento di spesa, massime riflettendo che si può fare a meno delle sezioni d'accusa, come sarebbe facile il dimostrarlo se fosse il caso.

Io parlo per esperienza: nel 1811 allorchè si sospesero le Corti criminali create colla legge del 27 ventoso anno VIII, io era già applicato al fisco, ed ho toccato con mano come allora il bene della giustizia ne abbia sofferto, e siasi aumentata la spesa, a segno che il ministro della giustizia d'allora, per rimediare a questo male, ne produsse uno maggiore, prescrivendo che non fosse dato corso a certi processi se il querelante non si costituiva parte civile ed anticipava le spese, dimodochè i poveri ricevessero il danno e non aveano più il mezzo di ottenerlo risarcito.

Una seconda spesa, anche di qualche riguardo, io trovo in questo bilancio, che crederei potersi diminuire o almeno in altro modo più ragionevole impiegare, ed è quello della statistica.

La statistica è ottima cosa per stabilire le sedi dei tribunali, il numero del personale, e per riconoscere quale sia la maggior frequenza dei diversi reati, e la loro natura; ma per ciò eseguire alcuni speciali elementi bastano; in altra parte la statistica, a mio avviso, è il flagello della giustizia: quest'opinione, non è opinione mia, ma di celebri scrittori di una nazione a noi vicina, che ne enumerarono gli inconvenienti.

Io parlerò quindi semplicemente di quanto nella pratica ho costantemente osservato.

Dopochè la statistica fu introdotta appo noi, a cosa pensano gli impiegati dell'ordine giudiziario, non esclusi i capi delle diverse magistrature? A nient'altro se non se che, al fine del quadrimestre o dell'anno, i quadri presentino un rilevante numero di cause decise, e ciò senza por mente alla diversa loro qualità, e se i giudicati così sollecitamente pronunciati siensi resi con quella giustizia che è il frutto di un maturo esame.

Eppure così vanno generalmente le cose; e ne volete una

prova? Le cause di graduazione, perchè nei tribunali non figurano sul ruolo, sono le più urgenti e le più in ritardo; convien sempre attendere, che arrivi quel magistrato che, non tenendo conto di simili puerilità, voglia occuparsene.

Dunque sotto questo aspetto altri provvedimenti occorrono in ordine alle statistiche, giacchè io porto opinione che due sono i principali doveri dei giudici: il primo di far bene, ed in questa parte la loro coscienza è interessata, il Governo non c'entra che allorchè per favore promuove gli incapaci; il secondo dovere è quello di procedere con ogni possibile sollecitudine, mentre nell'amministrazione della giustizia il solo ritardo è un'ingiustizia; ma questo dovere è limitato alle rispettive forze, e se manca il personale, tutto il torto è dal canto del Governo.

Vi esistono poi nel bilancio certe economie che io non posso approvare.

In primo luogo l'ingiustizia che soffrono da due e più anni i giudici di mandamento, perchè privati degli stipendi comunali, non è riparata, e doveva esserlo.

Signori, molti poveri padri di famiglia, ottimi impiegati, in contemplazione di questi stipendi si adattarono ad infelicitissime località onde avere il mezzo di sopperire ai bisogni della loro prole, ora soffrono le conseguenze di queste località malsane, senza quel compenso cui erano in diritto di pretendere. E ciò sarà giustizia? Io non lo credo.

Gli stipendi dell'ordine giudiziario sono fissati da apposite leggi, è illegale quindi lo scostarsi dalle medesime sin che siano rinvocate; promuovete questa revoca, io la credo giustissima sotto più aspetti; ma finchè questa non è sancita, lo stipendio dei primi presidenti, e di qualunque altro impiegato, conforme alle leggi organiche, non può esser menomato senza cader nell'arbitrio.

Mi si dirà che l'approvazione del bilancio è una legge che deroga alle anteriori; ed io risponderò, che coloro che hanno il coraggio d'introdurre in un bilancio modificazioni che sono contrarie alle leggi organiche e che richiedono quindi molti studii, lo facciano pure; ma io, temendo le conseguenze di questo procedere, me ne astengo.

Insomma, signori, noi abbiamo bisogno di una riforma radicale nella magistratura, e nelle leggi sulla procedura; dobbiamo con energia adempire a questo dover pubblico senza il menomo riguardo, e senza limitarci a copiare le nazioni straniere, ed in questo senso io appoggerò molte delle proposte dell'onorevole Pescatore, perchè dubito che quel che si vuol fare dal Governo, almeno in parte, sia un'imitazione dei decreti emanati dall'imperatore Napoleone negli anni 1810, 1811, cioè allorchè di volo camminava al dispotismo; e, per convincervene, vi citerò un solo esempio: i posti di uditori alle Corti d'appello, che schiudevano il passo alle più luminose cariche, non si conferivano che a coloro che prima avessero giustificato di possedere un reddito di lire 1000.

Leggi informate su questi principii non possono quindi soddisfare i molti bisogni; ma intanto, per ora, se nel discutere il bilancio noi dobbiamo depellire tutto quanto trae origine dall'arbitrio, dal favore, è nostro dovere però, d'altro canto, procedere secondo i principii della legalità, rispettando le leggi organiche tuttora vigenti, facendo voti che il Governo ci metta in grado al più presto di potere corrispondere degnamente alle giuste aspettative della nazione.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. Signori, il bilancio che il Ministero ha l'onore di presentarvi, si riferisce necessariamente ad una condizione di cose che dovrà ricevere fra non molto sostanziali modificazioni mercè di un nuovo ordinamento giudiziario.

Ove pertanto la Camera, seguendo il voto opportunamente emesso dall'onorevole sua Commissione, stimi di riserbare le quistioni organiche all'esame del nuovo ordinamento di cui ho parlato, riferendo la discussione intorno a questo bilancio alla nostra condizione attuale, io credo che l'ordine della sua discussione procederebbe in modo più utile, più regolare, e che vi sarebbe risparmio di tempo per tutti.

Signori, quell'ordinamento, che io spero di potervi fra non molto sottomettere, aprirà un campo vastissimo alle vostre discussioni, e certamente, tra gli altri punti che occorrerà di trattare, vi sarà anche quello di vedere se convenga all'interesse del paese, alle ragioni di economia, alle convenienze giudiziarie; se sia, dico, opportuno per tutti questi rispetti, il moltiplicare i tribunali, stabilendo Corti in ciascuna delle divisioni, oppure, se non sia più spedito adottare il metodo delle Corti d'assise, cioè venire ad una magistratura penale, per così dire, ambulante, ad esempio di altre legislazioni.

Io mi riservo, o signori, di proporre a questo riguardo alla Camera quel sistema di ordinamento, che, secondo il mio modo di vedere, potrà essere più confacente al bene della giustizia ed agli interessi dell'erario.

La Camera sarà in grado di recare su quest'oggetto le sue illuminate considerazioni, e di prescegliere tra i varii sistemi quello che stimerà più utile ed opportuno.

Dirò solo brevi parole relativamente alla statistica, che l'onorevole preopinante crede inopportuna, e quasi perniziosa; e ciò debbo fare, appunto perchè in questo bilancio vi è un articolo per essa.

La statistica non ha solamente per oggetto di eccitare la sollecitudine dei giudici, sebbene vero sia che essa ha altresì questo scopo, ed io credo che sotto certi rispetti possa essere un mezzo acconcio per ottenerlo; essa ha inoltre un fine molto più elevato.

Vi sono nell'ordine giudiziario fatti morali, che sommatamente importa di raccogliere onde sottoporli allo studio ed all'attenzione del legislatore; il che si verifica, tanto per le materie civili quanto e ancora più specialmente per le criminali.

Io frattanto, o signori, secondando il voto già espresso altre fiate dall'onorevole Commissione di questa Camera, ho procurato che si preparassero tutti gli elementi necessari per la formazione di una statistica civile e penale, e spero che contemporaneamente alla presentazione del nuovo ordinamento giudiziario sarò in grado di distribuirvi individualmente un volume di questa statistica, e lo farò tanto più volentieri in quanto mi è avviso che questa statistica potrà servirvi di utile guida nell'apprezzamento dei fatti, e nell'indirizzare le vostre meditazioni sopra gli oggetti rilevantissimi che saranno recati alle vostre deliberazioni.

SIOTTO-PINTOR. Signori, se potrò, dirò cose molte, parole poche.

Delle cose ecclesiastiche prima.

Il calice papalino (categoria 24) il quale costa allo Stato, dal 1741 in qua, quindici centinaia di migliaia, è ito in dileguo. Bene, egregiamente! Finchè tre milioni di italiani avranno appuntate al petto trentamila baionette straniere, il Pontefice massimo sarà re di Roma, ed il re di Roma non ha mestieri de' doni nostri. (Bene!)

Signori, 992,000 lire per congrue e supplimenti alle parrocchie. Male, a mio avviso, male assai!

Facciamo noi vivere il clero sopra le decime? oppure sopra gli stipendi dello Stato? oppure sopra i beni propri? Se vivesse ancora Mosè, io terrei per le decime; ma essendo

che egli è morto (*ilarità*), io non approverò mai un anacronismo di 40 secoli!

Io non voglio da una parte che i sacerdoti del culto, i quali esercitano senza dubbio la primissima, la nobilissima tra tutte le condizioni sociali, sieno ridotti alla misera condizione di esattori, di mercenari. Ma io non vo' d'altra parte, che la Chiesa di Cristo, allevata dal sangue di Pietro, di Lino e di quel di Cleto, sia dai sacerdoti usata all'acquisto d'oro e d'argento. L'abate Siéyès nel 1789 dichiarava una spogliazione l'abolizione delle decime, a Mirabeau pareva una restituzione. Io sto con quest'ultimo.

Stipendiamo noi i nostri ministri, rendendoli quasi ufficiali dello Stato? Già il nostro collega l'avvocato Brofferio ci veniva proponendo l'incameramento dei beni ecclesiastici. Io metto da parte le ragioni della giustizia, e vengo a quelle di mera convenienza.

Gran pericolo è, si dice, di mettere una proprietà libera in mano di un corpo potente. In America, dove il clero è stipendiato dalla comunità, esso non adopera contro la comunità.

E in verità, il clero che s'insignorisce dei beni del mondo, e che poi si degna fare la limosina al popolo sposseduto, minacciando l'anatema a chi osi di violare il riposo della casa di Dio, oh sì, questo clero avrebbe un'economia politica veramente crudele, inesorabile, insaziabile.

Ma, signori, siamo noi nel caso? Quando anche noi lasciamo al clero tutti i suoi beni, quando pure ne aggiungiamo altri ancora, certo non si rinnoveranno le esorbitanze del passato, quando il clero francese possedeva una rendita di 43 centinaia di milioni, quando il clero inglese possedeva i sette decimi di tutti i fondi dell'isola, e in più che mille stabilimenti religiosi sotto Enrico VIII, usufruttuava una rendita di 8 milioni di lire.

Di qui venne la mala piaga del pauperismo, e poscia la tassa dei poveri. Il cattolicesimo la creò moltiplicando i conventi, il protestantismo la crebbe, abolendoli bruscamente e concedendo a 50 mila monaci pensioni sopra lo Stato.

Adducono la pubblica opinione. Signori! Vi ha ella cosa più difficile prima a conoscere, poi a pesare?

Riteniamo che il primo bisogno del secolo, il primo bisogno dell'umanità è la libertà del clero; riteniamo che schiavo il clero, non può essere se non se schiavo il popolo.

Libertà del clero, dico, o non indipendenza nelle cose temporarie.

Io mi sdegno fortemente contro Bonifacio VIII, il quale dal primo versicolo della Genesi *In principio creavit Deus caelum et terram*, deduceva logicamente e teologicamente che dunque il papa è signore dei signori, re dei re, dominatore dei dominatori, padrone assolutissimo del mondo creato e di tutti i mondi possibili. (*ilarità*) Ma mi sdegno egualmente contro Pietro il Grande, il quale nella piazza pubblica faceva bastonare il rispettabile arcivescovo di Novogorod! (*Si ride*)

Viva adunque il clero sopra i suoi beni con decoro, con dignità, con larghezza, e si cessi una volta dal voler troppo grandi e troppo repentine scosse sociali. Non bisogna con Danton ripetere audacia, audacia e sempre audacia, non bisogna credere colla Convenzione francese che la specie umana sia una massa inerte, capace di sopportare tutte le esperienze.

Ma i beni del clero basteranno o no al suo decoroso e largo sostentamento? Ed io porto fermissima opinione che basteranno, purchè si riduca a' dovuti limiti l'aristocrazia clericale. Signori, 35 vescovi e 7 arcivescovi in una Sardegna farebbero ridere se non facessero piangere. (*Si ride*) Perché

non s'ammetterà piuttosto il sistema del Belgio, di grandi diocesi, cioè, con due o tre vicari generali?

E ciò dico nel vero interesse del cattolicesimo e della cattolicità. Ritenete, o signori, che l'alto clero rappresenta l'alta intelligenza della Chiesa; e credete voi facil cosa il trovare 42 uomini i quali la rappresentino degnamente?

Io non vo' per tutto questo che si distrugga e si distrugga. Io vo innanzi con una bandiera politica dove a grandi lettere sta scritto: *Rispetto alle posizioni acquistate*. Adunque lo Stato dovrà sopportare qualche anno ancora quella immensa caterva di canonici del duomo, i quali, salve sempre le onorevoli eccezioni, non sono se non se canonici del duomo. (Si ride) Ma giorno verrà che il coperchio del tempo toglierà via il soperchio.

Riducete trattanto i conventi, non già cacciando quelli che vi sono, ma sì chiudendo le porte ai noviziati. E non dite nemmeno esca chi vuole, imperocchè se questa parola profirirete voi, io vi sto garante che vi usciranno i buoni; (*ilarità*) però riducete, dico, e non abolite.

Piacemi pur qui di andare guardingo usando ogni termine di moderazione. Io penso che non si debbano assolutamente abolire tutti i ricoveri di femmine. Io penso che non si debbano tutti indistintamente abolire i ricoveri di quegli uomini i quali forse nella conversazione della vita avranno acquistato il massimo dei disinganni, il disinganno delle umane grandezze.

Se il signor conte Siccardi farà da par suo, io spero che nel bilancio del prossimo 1852 sparirà questa somma di lire 922,000.

Sopra ciò badi il signor ministro a che sia bene stabilita, rafferma quella linea di demarcazione tra l'ingerenza spirituale e la temporale, che è l'uno dei primi voti del secolo; che i preti facciano i preti, e non mischiandosi delle basse cose terrene, volgano più spesso il guardo al regno di Cristo, il qual regno non fu mai di questo mondo; faccia che un arcivescovo di Cagliari, a cagion d'esempio, non presieda a due dozzine di *Giunte*.

Il Governo governi, il prete benedica e santifichi. Io credo che nell'attuale reggimento non si debba più sopportare che quel uomo che vive decentemente, e dirò più, largamente sopra i beni della Chiesa, ritragga dallo Stato, a nessun titolo, altra retribuzione. Qualunque frazione di potere temporale in mano del clero è sempre pericolosa.

Ricordiamo, o signori, un non breve periodo di storia. Sotto Luigi XIII governò la Francia il cardinale Richelieu, un prete; sotto Luigi XIV, infante, Mazarinò, un prete; sotto Luigi XIV, vecchio, il padre Letellier un prete: sotto il reggente, Dubois, un prete; sotto Luigi XV Fleury, un prete. E però, tra le altre cose, noi attendiamo con ansietà dal signor ministro la legge già promessaci intorno al matrimonio.

Permettetemi che sopra ciò io vi ripeta alcune parole di un recente scrittore:

« Potere della Chiesa! (egli dice) Nasce l'uomo, e lo trova presso alla sua cuna; infante gli informa l'animo a suo grado; adulto lo fa sposo, e gli permette di essere padre; morente, ne raccoglie l'ultimo sospiro; morto, lo sotterra; sotterrato, lo accompagna nei misteri di un'altra vita, e si insignorisce dell'anima sua per farlo ai viventi subbietto di terrore o di speranza. Essa domina la coscienza del re, come quella del mendicante. Architettura, statuaria, pittura, opere del genio, meraviglie dell'arte, tutto tende a provare il passaggio in questo mondo, e la sovranità della Chiesa! »

Crede egli il signor ministro che da queste parole si possa far prova di ciò che io veniva testè divisando? Io sì.

Badi soprattutto il signor ministro del culto, che sotto il pretesto del culto non escano i danari dello Stato.

Io non ho mai creduto alla ridicola, puerile, assurda *bilancia commerciale*, imperocchè qualunque popolo pigli la nostra moneta, non è già che la ci tolga o la ci rubi, ma ei ci dà altrettanto valore nelle sue merci. Soltanto pavento la bilancia commerciale con Roma; imperocchè, che ci manda essa, Roma, in scambio del nostro danaro? Bolle! bolle! bolle! (*ilarità generale*)

Vada il signor ministro nella sua via francamente, coraggiosamente. E non si lasci atterrire da esagerati ostacoli.

Dicono che le attitudini delle grandi potenze dettano le leggi alle piccole. Io ricordo di aver letto un grandissimo ammonimento del nostro esimio collega, Cesare Balbo, che cioè in tutte le cose che non sono caso di guerra, le piccole nazioni equivalgono alle grandi. Adunque noi non mestriamo col nostro fatto la verità di quell'antico adagio, che cioè le nazioni piccole, come gli uomini piccoli, non fanno mai cose grandi. (Si ride)

Signori, il traffico militare è da lunga pezza cessato. Più non si ode in Italia e in Europa parlare delle compagnie di ventura, le quali ci descriveva egregiamente il nostro Ercole Ricotti; ma il traffico religioso dura. Del quale il fiero Ghibellino cantava, or ha cinque secoli, con quella sua meravigliosa bile.

A questo intende, il papa e i cardinali,
Non vanno i lor pensieri a Nazzarete,
Là dove Gabrielle aperse l'ali. (*ilarità*)

Poi di avere così parlato al ministro del culto dei sacerdoti di Dio, parlerò dei sacerdoti del diritto al ministro della grazia e della giustizia. Giustizia, dico, o signori. Se il primo bisogno materiale dei popoli sono le strade, il primo bisogno morale è la giustizia. La giustizia è il primo bisogno dei popoli, il primo dovere dei regnanti. (*Bravo!*) La società non essendo se non se una specie di assicurazione reciproca di mutui interessi, la formola la più universale delle felicità d'uno Stato è la giustizia.

Ora, può egli aversi buona giustizia senza buone leggi, senza buoni esecutori delle leggi? E le nostre leggi, sono esse assolutamente buone? Taccio del Codice civile, il quale a parer mio, contiene molte buone parti, seppure si eccettui quella sua voluminosità, che direi quasi sterminata, quel frequente riferirsi a leggi citate o da citarsi, quella non rara oscurità di espressioni, e soprattutto quella niuna cura di antivenire le liti.

Ma che dico del Codice penale, dove col compasso geometrico si vogliono misurati i diritti della giustizia? Dolorosamente, ma francamente lo dico: male si antivenivano i delitti, male si provano, male si puniscono, e tutto ciò perchè? perchè, anzichè la sintesi, ultima espressione dei grandi, dei sommi ingegni, noi volemmo l'analisi, noi volemmo cioè l'impossibile, esprimere tutti i casi possibili ad avvenire.

Dal che ben vedete, o signori, che anche in ciò ci nuoce, anche in ciò ci guasta la smania dell'imitazione francese.

Che diremo poi del Codice di procedura? Lentissima nel civile, piena di minute osservanze nel criminale, e chiamano guarentigia del buon diritto! Quando le cautele sono spinte oltre i limiti portati dalla natura delle cose, io le chiamerò, anzichè la religione, la superstizione della giustizia.

Non vi parlo poi del giuri sopra il quale, tranne nei delitti politici, non so se la scuola storica e razionale del diritto leggiamente s'accorderanno.

Ma che fa egli dunque, piantato nel Codice penale l'articolo 731, col quale è fatta facoltà ai magistrati di ritenere in

carcere per cinque anni colui che non sia legalmente convinto reo?

«Come è da credersi che uomini maturi, uomini di toga, uomini usati a tutte le scrupolosità legali possano trovare ombra di delitto in colui, se non sia nelle forme legali dimostrato reo?

Ora io dico: o voi stabilite il giuri, o voi cancellate dal Codice penale l'articolo 731, il quale, a parer mio, fa a pugni col nostro Statuto fondamentale.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. È abrogato.

SIOTTO-PINTOR. Il Codice di procedura vuole eziandio in altre parti essere messo in armonia coi tempi.

Pensate! un primo presidente, un ambasciatore, un cavaliere dell'ordine dell'Annunziata non ponno essere chiamati a testimoniare nei pubblici dibattimenti, e, quello che è più singolare ancora, vi si discorre seriamente del modo solenne di ricevimento. (*Si ride*) Va pur messo un po' in armonia colla filosofia. Il giudice di mandamento talora dichiara inappellabilmente. Può anche farlo il tribunale di prima cognizione, se pur si tratti di somme che formano tutta la fortuna di un onesto contadino o di un povero merciaiuolo. Ora io dico, o signori, in massima generale, che questa legale presunta infallibilità di un primo giudizio, qualunque esso sia, e da chiunque proferito, è una vera, propria e mera assurdità.

Che se ora mi volgo all'ordinamento giudiziario, io vi trovo appiccato a giusta e ragionevole censura. Innanzi tutto sono due soli gradi di giurisdizione. Perché dunque v'hanno da essere tre gradi di magistratura? Perché sonovi contravvenzioni, delitti, crimini, hanno perciò da esservi giudici di mandamento, tribunali di prima cognizione, magistrati d'appello? Ecco il compasso d'Euclide!

Oso dire che il giudice di mandamento, autorità presente, esercita maggiore influenza sovra il bene dei suoi amministrati, che tutti quanti i tribunali di prima cognizione; oso dire che il giudice di mandamento esercita un ufficio assai più difficile di quello che eserciti colui che siede in un tribunale di prima cognizione.

Signori, sarebbe ella cosa strana di torre di mezzo i tribunali di prima cognizione? Se la proposta vi paia ardita, fate almeno che dai tribunali di prima cognizione si faccia passo alle giudicature di mandamento, e da queste alle Corti d'appello.

Ma non vi parrà molto ardita, ove consideriate che in questo sistema si uniranno i vantaggi grandissimi dei giudici individuali, ai vantaggi pure grandissimi dei giudici collegialmente riuniti.

Non vi parrà ardita se vi piaccia di notare che soltanto con questo modo, senza grandi spese per lo Stato, ravvicinerete la giustizia agli amministrati. Non vi parrà ardita se concederete due o tre assessori ad ogni giudice di mandamento o nulla o modicamente retribuiti, i quali in tal guisa iniziano la loro carriera.

Non vi parrà ardita, se porrete mente che con 824 mila lire, che costano i tribunali di prima cognizione, voi avete mezzo di rialzare la condizione dei giudici di mandamento, la quale è pur tanto difficile, tanto penosa, e pur tanto umile e depressa! Al postutto, o signori, se volete buona giustizia, incominciate l'edificio dal piede, dalle giudicature di mandamento. Or quale giudizio farem noi dei tribunali eccezionali? che tribunali di commercio? che Consigli d'intendenza? Si accrescano di una sezione i tribunali di prima cognizione (se pure credete di doverli lasciare in vita) e sarà provveduto egualmente alla prontezza della giustizia senza tribunali eccezionali. Ora, o signori, dirò alcun che del personale dei giu-

dicanti. Buona giustizia non si avrà fino a tanto che i giudicanti sappiano, e possano, e vogliano fare buona giustizia. Campo larghissimo, se io volessi correrlo tutto; ma farò solo qualche breve osservazione: la prima riguarda il modo e titolo d'elezione e di promozione, il quale io credo che debba essere l'esame per concorso. Imitiamo, o signori una volta un popolo semibarbaro: in Cina non si va ai gradi delle magistrature se non per esami di concorso.

Nè ciò si faccia come per le cattedre d'insegnamento alto o secondario dove ogni uomo il quale abbia la fortuna di fare una buona rapsodia, oppure abbia un amico intelligente della scienza, può mandare in prova del suo sapere una eccellentissima dissertazione sopra una scienza che poco o nulla affatto conosce. In tal guisa se s'intimerà il concorso per una cattedra di nautica o di alta matematica, potrò rispondere all'appello pur io, sol che i miei onorevoli colleghi Bollo e Menabrea vogliano torsi l'incomodo di graziami d'una qualche loro dissertazione. Oggi si eleggono talvolta a giudici di mandamento uomini che puzzano ancora di quaderno, oppure quelli che hanno per qualche tempo scaldati i banchi di qualche ufficio pubblico, i quali vengono poi assordando il Governo con incomposte e direi quasi svergognate grida. Poi vi ha la separazione del corpo giudicante dal Ministero Pubblico. Io so che il signor ministro presenterà una legge a questo oggetto, ma intanto non sarà inutile che io gli dica che posto che vuole addentrarsi in questa via, postochè intende di accettare questo principio, ne subisca tutte le conseguenze; e, a modo di dire, se il procuratore generale sarà nell'onore e nelle dignità e nello stipendio eguagliato ad un primo presidente, il suo primo sostituto dee esserlo ai presidenti di classe, gli altri ai consiglieri d'appello.

Reputo opera superflua quella di dire al signor ministro che non tutti gli avvocati fiscali generali che sono potrebbero così di pronto pareggiarsi ai primi presidenti di classe. Fra gli attuali avvocati fiscali generali ve n'ha taluno il quale era giudice di mandamento quand'io stesso sedeva ne' gradi dell'alta magistratura. Or se venisse il buon volere al signor ministro di crearmi primo presidente, io rifiuterei; ciò mi parrebbe veramente troppo!

L'ultima osservazione ella è questa. S'appressa, o signori, il tempo in che dovranno ritenersi per inamovibili tutti i membri della magistratura giudicante.

Io sono dolce a credere che tutti gli uomini co' quali converso sono pieni di onestà e virtù, e porto questa mia dolcezza a credere che possa essere galantuomo persino un cardinale. Ma io riconosco tuttavia la necessità di un censore supremo il quale chiami i ministri della giustizia a dare rigoroso conto di sé davanti l'inesorabile suo tribunale, ancorchè nessuno di essi dica in cuor suo — *Gran potenza è la mia!* — ovvero — *Chi mi farà render conto delle opere mie?*

Signori, erra chiunque stima che il sindacato disonori la magistratura e chi la esercita. Quello che è certo si è che come sia quaggiù posta a rigida censura la condotta de' magistrati, la terra s'allegrerà d'una immagine del giudizio di Dio, il quale quando sarà giunto il tempo di giudicare le umane giustizie e di vendicar le vendette, interrogherà la vita de' giudici della terra, dicendo: « perchè avete voi guastata la vigna, e la preda del misero è nelle vostre case? perchè tritate il mio popolo e pestate le facce de' poveri? Certo la vigna del Sire degli eserciti è la casa d'Israele, e gli uomini di Giuda sono le piante delle sue delizie: ho aspettata dirittura, ed ecco lebbra; giustizia, ed ecco grido: ho aspettato giudizio, e giudizio non v'è; la salute, ed ella

si dilunga da noi; aspettai la pace e non è pace, la luce ed ecco le tenebre, il chiarore del dì, e camminammo all'oscuro. Cetera e saltero ne' vostri conviti e tamburo e flauto con vino, nè all'opera di Dio e a' fatti delle sue mani date pure uno sguardo. Perciò il mio popolo è menato in cattività, perchè non ha conoscenza, e la sua nobiltà si muor di fame, e'l suo popolazzo è arido di sete. Oppressatori del giusto, prenditori di taglia e sovvertitori della ragione de' poveri nella porta, possono forse correre i cavalli su per le rocce, o vi si può egli arare co' bufali? Or voi avete mutato il dolce coll'amarezza, voi il giudizio avete cangiato in veleno e il frutto della giustizia in assenzio. Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti affascinò, e la passione sovvertì il cuor tuo. Vecchio di giorni rei, giovine senza senno, avvolto in toga senile, or son venuti al palio i tuoi peccati fatti per lo addietro dando sentenze ingiuste, opprimendo gl'innocenti e liberando i malvagi, mentre il Signore ha detto: « Non ucciderai l'innocente ed il giusto. » Alle quali parole avventuroso colui che potrà di sé ridire quelle parole di Mosè al Signor Dio: « Tu sai che nulla m'ho tolto della roba d'alcun di loro, non pure un asinello, e che non ho fatto torto a chicchessia. »

Dopo tutto ciò, pregherò il signor ministro di volere tener cura delle carceri, specialmente nell'isola di Sardegna, dove non sono carceri giudiziarie, non criminali, non correzionali, non penitenziarie; di volere adoperarsi acciò nell'isola di Sardegna sia, non dico la giustizia (che non può esservi, e non per colpa dei giudici), ma un po' di giustizia, l'apparenza della giustizia, l'ipocrisia della giustizia. (Si ride)

Signori, io porto tutto il rispetto a quanti sono nell'isola a capo della magistratura, ma io vi svelerò due soli fatti, nei quali la Camera vorrà ben ravvisare una questione di alta costituzionalità.

Il Codice di procedura comanda che il fisco, nell'atto della votazione, esca dall'udienza; la legge sulla stampa vuole che non si possa conoscere dei delitti di stampa senza un *giuri*: signori, nessuna di queste due leggi fu osservata in Sardegna; il giudizio per *giuri* è un giudizio affatto sconosciuto!

Nell'interesse poi universale di tutto lo Stato, pregherò il signor ministro che faccia modo che la giustizia sia renduta a buon mercato.

Due cose dee lo Stato, a parer mio, dispensare a buoni patti: l'istruzione e la giustizia. Imperocchè esse sono il pane dei popoli. Non so se abbia serbato abbastanza il proposito di dirvi, cioè, molte cose con poche parole.

Lasciate almeno ch'io spero che non affatto disutili riesciranno queste povere mie considerazioni.

Grande invero è la cifra del bilancio di 6,600,000 lire; ma io credo, o signori, che se alcune delle somme stanziatavi si possono stornare, applicandole ad altre categorie, non si possa però fare economie notabili sopra il bilancio di grazia e giustizia.

Il perchè io dirò con un ministro inglese: giacchè non possiamo alleggerire il fardello fortificiammo la montura.

Vada il signor ministro innanzi nella via che ha intrapresa, e certo non gli mancherà la gloria, la vera gloria, quella di avere servito utilmente il suo paese. Fin qui i Governi si chiamavano resistenza; lo furono pur troppo! D'or innanzi si chiamino e sieno movimenti. Imperocchè i Governi non sono già fatti per indugiare, sibbene per guidare la società.

Faccia il signor ministro che il Governo cammini colle idee,

colla opinione, co'bisogni del secolo, ed egli avrà adempiuto più che altri mai all'altissima sua missione.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. La Camera comprenderà di leggieri il dovere che mi viene imposto dalle ultime osservazioni dell'onorevole preopinante relativamente alla magistratura.

Io crederei, o signori, di mancare a quel dovere, alla magistratura ed a me stesso, se non rispondessi brevemente a quelle osservazioni.

Io sono anzi lieto, o signori, che da esse mi sia venuta l'opportunità di parlare della magistratura dinanzi a voi in quest'occasione, nella quale per la prima volta le sorti dei magistrati sono sottoposte alla vostra discussione.

La magistratura ebbe sin dai tempi i più antichi, presso di noi, una doppia influenza, un'influenza che io chiamerò quasi politica, oltre a quella che più propriamente le appartiene, l'influenza, cioè, de' suoi giudicati.

Io credo, o signori, che la nostra magistratura esercitasse questa doppia influenza per modo da acquistare titoli incontestabili alla stima ed alla riconoscenza del paese. (Mormorio)

La magistratura, o signori, esercitava un'influenza quasi politica sul Governo co' suoi consigli e colle sue rappresentanze. Dava essa talora rispettosì sì, ma severi consigli al Governo; i registri delle sue rappresentanze sono belle e nobili pagine per lei: la sua voce non era sempre ascoltata, ma rare volte meritò di non esserlo.

Voi non trovereste in quelle rappresentanze quel linguaggio di aperta resistenza che fu talora usato dagli antichi Parlamenti di Francia, e che, irritando, non correggendo il potere, trassero a' frequenti e funeste lotte quel reame; ma vi trovereste invece quel linguaggio fermo, ponderato che si addice alla coscienza, alla ragione, alla giustizia.

Era virtù, era coraggio anche questo, o signori! e vi era forse maggior coraggio, a dir poco, in allora, di quello che vi sia a dir molto adesso. (Bene!)

Quanto ai Consigli, io credo, o signori, che l'utile influenza di essi voi la potete scorgere in tutti i miglioramenti legislativi che si operarono nel paese; giacchè credo di poter affermare che nessun miglioramento essenziale si operò presso di noi senza che la prima spinta, la prima ispirazione sia venuta dai magistrati.

Io non vi parlerò di epoche già troppo da noi remote, io mi limiterò (*Udite! udite!*) a rammemorare i due editti organici del 1822, quegli editti i quali furono il primo avviamento a correggere gli errori del 1814, di quell'epoca così infausta per la nostra indipendenza, così fatale per la nostra legislazione. (Bravo!)

I Codici successivamente promulgati, la serie delle tante leggi sparse, le quali furono accolte come un beneficio dall'opinione del paese, sono altrettanti argomenti della sapienza civile e dell'amor patrio della nostra magistratura.

Quanto ai giudicati, io stimo che la lode della dottrina ed imparzialità dei nostri magistrati sia tanto e così generalmente divulgata che sarebbe far quasi un torto alla magistratura ed alla Camera se io qui prendessi a dimostrare quanto essa sia meritata. Siffatta lode fu mantenuta alla nostra magistratura, anche allora che queste regioni passarono sotto la dominazione francese.

Voi sapete, o signori, che la Corte di Torino teneva un luogo principalissimo tra le Corti di quel vasto impero; questa lode si mantenne anche posteriormente dopo la ristorazione.

Che se talvolta il vigore della magistratura si allentò, e se ora siamo costretti a rifare in parte, penosamente e stentatamente, incontrando duri ostacoli ad ogni passo, una tran-

sizione che era già compita nel 1814, siatene certi, o signori, non fu colpa dei magistrati, fu colpa dei tempi. (*Bene!*)

Ora vengo ai tempi nuovi, allo Statuto.

La magistratura, o signori, accolse anch'essa con riconoscenza, con affetto le nuove istituzioni. Lontana qual è, e deve essere per istituto proprio, dall'arena politica, volse essa i suoi pensieri e le sue cure ad assicurare coll'applicazione delle leggi l'ordine accanto alla libertà.

L'introduzione della procedura orale, sistema nuovo per la massima parte della nostra giovane magistratura, la soppressione delle tante giurisdizioni speciali, accrebbero notabilmente i suoi lavori; la magistratura portò tacita e rassegnata il peso delle nuove attribuzioni a fronte delle quali sono ben tenui le gravanze che occorre d'imporre sulla pubblica finanza.

Riassumendo quello che io dissi finora, osserverò che non credo sicuramente che nell'ordine della magistratura tutto sia perfetto, persone e cose, che non occorran provvedimenti dal canto del Governo; ma io dico che la magistratura tale quale essa è, ha titolo alla stima ed alla riconoscenza dello Stato. (*Bravo!*)

E qui altamente dichiaro alla Camera, che giammai io mi disporrò a stendere la mano per contrassegnare la dimissione di un giudice, se non vi sarò spinto dalla inesorabile necessità del dovere e, permettete, o signori, che io vi dichiaro inoltre, che ciascuno di voi (e sono ben lungi dal voler escludere l'onorevole signor preopinante) qualora si trovasse al mio posto, farebbe lo stesso. (*Bravo!*)

Ora aggiungerò qualche parola relativamente alle molte cose poste innanzi dall'onorevole signor preopinante nella materia ecclesiastica, e a quella relativa alla legislazione ed all'ordinamento giudiziario.

Il Ministero, o signori, ha già dichiarato più volte che egli riconosceva inconvenienti, e inconvenienti gravi nella condizione attuale del patrimonio ecclesiastico.

È verissimo che vi sono benefizi eccessivamente ricchi accanto a benefizi eccessivamente poveri. È verissimo che i parroci (la classe senza dubbio la più laboriosa, e quella che è più frequentemente posta in contatto con tutte le miserie, con tutti gl'infortuni della vita umana) sono scarsissimamente retribuiti. E qui risponderò all'onorevole signor preopinante che egli cade in un grande errore se crede che la somma di lire 900,000 circa, che dall'erario si corrisponde per supplemento di congrue, arricchisca il clero.

Questo è un peso sicuramente notevole, massime nelle contingenze attuali, ma il sussidio che ne viene ai singoli parroci è manifestamente scarsissimo, giacchè di regola generale non si concede supplemento di congrua eccetto che a quel parroco la cui rendita annua non giunge a lire 500.

Ora vi domando se non sia una condizione eccessivamente tenue per un uomo che è posto continuamente in contatto colle classi più necessitose della società, se non sia una condizione eccessivamente tenue quella di questi parroci, a cui viene somministrato un così scarso supplemento di congrua.

Vi sono inoltre per le parrocchie i casuali, vero flagello dei parroci e dei parrocchiani. Queste rendite avvilito in certo modo il ministero parrocchiale, ed io credo che sarebbe un innalzarlo quando si esonerasse il clero dalla necessità di riscuoterle.

Il Governo dovette necessariamente occuparsi di questi vari oggetti, ed essi furono anzi la prima mia cura allorché ebbi l'onore d'essere chiamato a far parte del Ministero. Ma per venire ad un equo regolamento del patrimonio ecclesia-

stico, la prima condizione, o signori, si è di conoscerlo esattamente.

Ebbene, questo patrimonio ecclesiastico, di cui tanto e da tanti si ragiona, non fu mai da alcuno perfettamente od almeno con sufficiente esattezza conosciuto.

L'operazione fu tante volte tentata, o signori, anche prima dello Statuto; ma per ragioni che voi potrete facilmente congetturare, ella fu sempre tentata indarno.

Una Commissione, ed una Commissione retribuita, si occupa attualmente nel raccogliere tutti questi elementi, i quali serviranno di guida al Governo per le proposte che occorrerà di fare.

Non m'intratterrò molto riguardo ai vizi notati dall'onorevole signor preopinante nella nostra Legislatura: certamente vi sono molte cose da correggere, molte da coordinare colle istituzioni politiche che ci reggono attualmente, e fra queste vi ha anche la materia del matrimonio.

Il Ministero, o signori, rammenta che un articolo di legge, che voi tutti rammentate pur anche, gli impone il dovere di presentarvi un progetto di provvedimento legislativo, inteso a regolare il matrimonio nelle sue relazioni colla legge civile.

Questa legge, o signori, sarà chiamata a risolvere una grande difficoltà, uno dei problemi i più difficili che si presentino al legislatore, e che in sé riassume tutta quasi la storia della legislazione relativa al matrimonio nei paesi cattolici d'Europa, voglio dire il nesso e le relazioni che sono da stabilirsi relativamente a quest'atto tra l'autorità civile e l'autorità ecclesiastica.

Una questione di tal natura, o signori, non è solamente una questione di principio, ma è altresì una questione di sentimento. (*Bisbiglio*) Voi vedete dunque quanto per tutti i rispetti una legge siffatta voglia essere maturata, affinché non riesca e imprudente il tentativo, e impossibile il successo. (*Mormorio a sinistra*)

Vengo ad un'altra parte notata pure dall'onorevole preopinante. Fra le molte altre cose (giacchè mi sarebbe impossibile il qui ripeterle tutte) egli ha trovato sconvenientissimo l'articolo 751 del Codice penale, in cui credette di trovar un vestigio delle antiche nostre pene straordinarie.

Veramente quando si è compilato il Codice penale non si è fatta in questa parte una separazione abbastanza precisa, abbastanza assoluta dall'antico; ma il voto che egli formò a questo riguardo io sono ben lieto di potergli dire essere già adempito, giacchè, per quanto mi consta, se però ora non isbaglio, l'articolo 751 del Codice penale fu già abrogato nel 1848 in un con altre disposizioni che troppo ritraevano ancora dagli antichi errori della nostra legislazione penale.

Quanto all'ordinamento giudiziario io terrò conto sicuramente di quanto vi è di assennato nelle osservazioni che egli pose innanzi, ma credo che ne sarà più appropriata la discussione all'epoca in cui si discuterà il nuovo ordinamento giudiziario.

SIOTTO-PINTOR. Le parole del signor ministro possono avere in alcuno lasciata l'impressione che io abbia inteso di fare il menomo torto alla magistratura.

Antico magistrato io (e di ciò mi onoro grandemente), io mi unisco di cuore agli encomii che il signor ministro ha fatto della nostra magistratura. Ho detto soltanto e ripeto che un censore supremo, il quale chiamò i magistrati a dare rigoroso conto di sé, è, nel mio modo di vederlo, una condizione pressochè necessaria della inamovibilità. Questo io diceva senza esitazione, perocchè non ebbi difficoltà di stamparlo, ed io vi ripeteva testè un tratto della mia scrittura.

Quanto poi al sostentamento del clero, parmi di avere pro-

testato abbastanza come io intenda che il clero viva con decoro, con dignità, con larghezza, con tutta la libertà possibile di azione. Ma egli è appunto per venire a questo risultato che io diceva che il clero non deve pigliare stipendio dallo Stato, e venire ridotto alla condizione di ufficiale civile.

Mantengo però che, fatto un riparto equo degli stabili che ora sono in proprietà del clero, e fatta col tempo una ragionevole riduzione nel numero e nel trattamento de' membri della aristocrazia clericale, avrà perciò solo il clero tutta quella libertà d'azione, tutto quel decoro, tutta quella dignità personale, la quale è ne' miei voti, altamente lo protesto, quanto possa esserlo nei voti del signor ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, consulterò la Camera se intenda di passare alla discussione speciale del bilancio.

SINEO. Chiedo di parlare.

Se la Camera avesse fatta migliore accoglienza alla proposizione del signor Mantelli, alla quale io mi era associato, le questioni che ora si presentano al suo giudizio non produrrebbero quell'imbarazzo in cui ci troviamo. Il bilancio che vi è sottoposto, distinto in molte categorie, e disteso sulla base di un'organizzazione che il Governo stesso riconosce viziosa, darà luogo sicuramente a questioni che si potevano evitare, se si fosse conosciuta prima la legge organica di cui ci fu promessa la presentazione.

La legge organica dell'ordine giudiziario è certamente una delle più importanti fra le riforme che da lungo tempo si aspettano. Ricordatevi, o signori, che a quelle riforme erano volti i più caldi desiderii del popolo; che la costituzione fu da esso accolta qual mezzo onde più facilmente ottenerle; e per contrario la triste esperienza dei fatti ha sembrato dimostrare che anzi, dopo la Costituzione, queste riforme siansi rese più difficili, e quasi impossibili. (*Udite! udite!*)

Se la Camera riconosce col Ministero la necessità di riforme nell'ordine giudiziario, essa debbe riconoscere del pari la necessità che la discussione di queste riforme preceda la discussione del bilancio. Ne ho detto il motivo nella precedente tornata. Se la riforma dell'ordine giudiziario serve di base al bilancio, allora sicuramente questa riforma avrà luogo: se per contrario essa viene dopo, quale guarentigia avremo onde poter ottenere che sia attuata?

Abbiamo già avuto in alcuni progetti di legge il concorde sentimento di questa Camera e di questo Ministero; eppure non si è conseguito il fine che questo accordo sembrava annunciare! Non sarebbe dell'interesse stesso del Ministero, giacchè egli riconosce la necessità della legge organica, che questa precedesse, e potesse quindi servire di base al bilancio.

Io invito il signor guardasigilli a meditare sovra questa proposizione. Quando una legge organica sarà stata lungamente discussa in questa Camera, e quando poi il ministro trovi quegli ostacoli che rinvenne per altre leggi, dovremo di necessità continuar ad essere retti da un sistema che il Ministero e la Camera riconoscono viziosi.

La legge organica sull'ordine giudiziario dovrebbe inoltre nella sua applicazione render più agevole certe soluzioni delicatissime, che vennero toccate dal deputato Siotto-Pintor, e sulle quali si è lungamente fermato il signor guardasigilli.

Egli ha data alla magistratura una lode nella quale in gran parte sono fortunato di poter concorrere. Anch'io amo di trovare un'occasione di proclamare il rispetto che professo per quegli uomini, i quali conservarono nel nostro paese una saviezza tradizionale; anch'io riconosco che spesse volte i

membri della nostra magistratura in tempi difficili mostrano un coraggio civile che meritava l'ossequio dei contemporanei e la lode dei posteri. Ma se la Camera dee procedere a qualche deliberazione sulla conseguenza delle cose che si sono dette, non conviene che essa le consideri sotto un aspetto solo; e giacchè si è veduto uno dei lati della medaglia, bisogna che si veda anche l'altro lato.

Era molto più facile il primo di questi due uffici, era molto più grato l'ufficio che si assunse il signor guardasigilli, il quale si fece a ricordarci i meriti dei nostri magistrati. Aspro e duro è l'ufficio contrario, ma esso non è meno doveroso, ed io appunto, invocando l'esempio che diedero molti membri della magistratura, avrò uguale schiettezza nel ricordare certe circostanze che debbono avere qualche influenza sulle decisioni del Parlamento.

La magistratura antica anteriore alla rivoluzione francese aveva dato frequenti esempi di coraggio civile; aveva esercitata un'influenza politica assai benefica.

Questi esempi si sono rinnovati dopo il 1814, ma raramente e pur troppo furono neutralizzati da esempi contrari che i contemporanei non possono dimenticare.

Vi furono delle leggi giustamente riprovate dalla pubblica opinione, delle leggi aspramente eccezionali, delle leggi di sangue, le quali non trovarono contrasto nella magistratura che era ufficialmente interrogata.

Bramerei di poter esprimere tutto ciò che sento in favore specialmente della magistratura piemontese, alla quale mi vincolano antiche e recenti relazioni. Ciò che potrei dire di essa sarebbe forse sospetto, appunto per quei vincoli che a lei mi uniscono. Ma ad onta del rispetto che le professo, debbo dire che presenta essa pure eccezioni deplorabili. Se la magistratura piemontese avesse potuto perpetuarsi da se stessa, se i nostri vecchi magistrati avessero avuta la scelta dei loro successori, io credo che le lodi che io sono bramoso di poter tributare a molti, si dovrebbero probabilmente dare a tutti.

Ma la nostra magistratura era retta dall'arbitrio, con una parzialità che doveva necessariamente produrre fatali conseguenze. Nella magistratura, come in tutto il rimanente, prima dello Statuto, avevamo non ciò che in altri paesi costituisce un'aristocrazia legale, noi avevamo un'aristocrazia di pettegolezzi, avevamo un'aristocrazia di parentele, di raccomandazioni.

Allora si giungeva alle alte cariche dello Stato spesse volte per merito insigne, ma spesse volte anche senza nessuna specie di merito; e tutti abbiamo vedute le sedie curuli dei magistrati occupate da tali che non ne erano degni, nè per scienza, nè per altre virtù.

Io ricorderò alcuni tratti di uno degli uomini più distinti della nostra magistratura, di un uomo di cui non posso pronunciare il nome senza risvegliare la simpatia che egli eccitava per le virtù che lo adornavano, per la sua scienza, per la nobiltà del suo carattere; voglio dire del presidente Vergnasco. Il presidente Vergnasco, o signori, era stato, dopo una lunga carriera, scelto a presiedere una classe temporaria: questa classe temporaria era anch'essa composta, come le classi ordinarie, di quelli che chiamiamo adesso consiglieri d'appello, allora senatori. Egli fu talvolta il solo nella sua classe il quale fosse veramente degno di occupare una sedia di magistratura, ed egli non poteva nascondere il concetto in cui teneva i suoi colleghi. Accadeva talvolta, o signori, che questi colleghi non adottavano l'opinione del presidente in cause gravi, appunto perchè esiste un certo antagonismo naturale tra l'ignoranza e la scienza. Allorchè

il presidente Vergnasco vedeva che i suoi colleghi non potevano indursi a decidere secondo che la legge e la ragione richiedevano, egli rifiutava di formulare la sentenza. Le sentenze allora si formolavano in pochi termini; ma erano alcune parole sibilline consacrate dalle tradizioni del Senato. Quando il presidente Vergnasco rifiutava di formolare la sentenza, spesse volte accadeva che nessuno nella sua classe era capace di distenderla, ed allora, provandosi l'uno a suggerire una formola, ed un altro a suggerirne un'altra, e tutte poi riconoscendosi fallaci, terminavano talvolta col cambiar sentimento, appunto perchè erano nell'impossibilità di dare la sentenza da sè. Ed il presidente Vergnasco, convinto che nella sua classe le sentenze poteva meglio che altrove attribuirle al caso anzichè alla scienza dei giudici, imputando al Governo una così riprovevole condizione di cose, si faceva spesso ad esclamare: « Come mai i litiganti, le cui cause sono portate a questa classe, non pagano essi gli emolumenti come gli altri litiganti? »

La testimonianza del Vergnasco mi autorizza a dire, ciò che tutti saprebbero, o signori, quand'anche io non lo dicessi, che allato ad uomini eminenti per dottrina e per virtù, altri sedevano che per nulla loro rassomigliavano. La morte ha fatto giustizia, e mi preme di dire che quelli cui io accennava, non appartengono più all'ordine della magistratura. Ma mi pare che queste reminiscenze debbano anche convincere il signor guardasigilli, che se la morte ha fatto molto, vi è forse qualche cosa ancora che il signor guardasigilli può fare. (*ilarità generale*)

E se le mie parole, che io non temo siano smentite dalla pubblica opinione, troveranno qualche eco in questa città, ove, lo ripeto, la magistratura fu altamente esemplare, io vi posso assicurare, o signori, che saranno ricevute con plauso in altri luoghi. Mi ripugna grandemente di estendermi in una questione di questo genere; ma io lo credo mio dovere, e quindi non andrò indietro.

Signori, vi è nello Stato un paese nel quale si parla lingua diversa dalla nostra, e nel quale non si ebbe mai nè la stessa amministrazione, nè la stessa giustizia.

La Savoia aveva anch'essa una sapienza tradizionale. Il più grande giureconsulto di questo Stato, uno dei più grandi giureconsulti del mondo, presiedeva un tempo il Senato di Savoia.

Le tradizioni che egli radicò si mantengono in quelle generose provincie, e vi fu sempre in quella magistratura chi si mostrò degno di occupare il Seggio dell'illustre presidente.

Ma bisogna ancora che io parli specialmente di ciò che si è praticato dopo il 1814.

Dopo il 1814, signori, e pel corso di molti anni, non si cercava se il giureconsulto avesse scienza, avesse quella gravità che conviene ai magistrati. Si ricercava se non avesse parteggiato per i Francesi, se non avesse servito l'imperatore.

L'aver rifiutato di amministrare la giustizia ai suoi concittadini sotto il Governo precedente era un titolo per essere posto nei primi ordini di quella magistratura.

La Savoia poi era rappresentata presso il Governo centrale da uomini di cui non voglio contestare il merito individuale. Ma coloro che erano collocati in Torino con impieghi più o meno importanti, diventavano necessariamente protettori dei loro concittadini, e talvolta non potevano difendersi dall'accostarsi alle raccomandazioni dei parenti e degli amici.

Ecco dunque, o signori, una specie non so se debba dire di aristocrazia. Trovo più conveniente e più proprio il vocabolo che mi viene in questo momento suggerito da alcuni

miei colleghi, quello cioè di *consorteria*. Ebbene, questa *consorteria* necessariamente disponeva in Savoia di tutti gli uffizi ed anche degli uffizi della magistratura.

Lo creda pure il guardasigilli, la Savoia ha uomini di grandissimo merito, ha giureconsulti pregievolissimi; ma se debbo dire il vero, la maggior parte si trovano fra i giudici di mandamento; uomini per lo più che non avevano protezioni, non amici in alto locati. Molti ve ne sono che da lungo tempo esercitano nobilmente quest'ufficio, mentre altri meno nobilmente esercitano impieghi superiori.

Ben di rado si saliva dagli ordini inferiori della magistratura agli ordini più elevati: di rado nel rimanente del regno, di rado assai nella Savoia. Chi aveva relazioni coll'avvocato fiscale generale, uscendo dall'Università entrava nel di lui ufficio; quindi di passo in passo, senza uscir dall'ufficio, veniva ad essere consigliere di appello.

Gli uomini di merito che erano entrati nelle giudicature di mandamento, perchè con minor protezione si poteva aver adito a quelle modeste cariche, in esse rimanevano e santamente morivano. (*ilarità*)

Non vorrei che il signor guardasigilli avesse parlato dell'influenza politica della magistratura. Quanto giusto riconosco ciò che egli dice, che altamente benefica fu quella influenza nei secoli passati, altrettanto debbo dire che fu fatale nel secolo presente. Quando il signor guardasigilli ci parla di questa influenza, e dice che la magistratura fu estranea ai provvedimenti reazionari del 1817 e del 1821, non si ricorda egli che furono tutti tratti dall'ordine della magistratura i ministri che posero il loro nome a quegli editti infami? (*Sensazione. Bravo! Bene!*)

Il signor guardasigilli dovrebbe pur sapere che se per tanto tempo abbiamo aspettato un magistrato di cassazione, se il Governo ha resistito per così lunghi anni a quell'impulso che gli dava la pubblica opinione, ciò è dovuto al contrario voto di una gran parte dei magistrati, i quali fecero tutti gl'impegni per impedire che si ottenesse questo desideratissimo scopo. (*Mormorio a destra*)

Esistono ancora le memorie negli uffici del signor guardasigilli; egli le può consultare. (*Movimento generale*)

Io cammino colla massima difficoltà sul terreno sul quale mi sono messo; ci trovo spine ad ogni istante; veramente è penoso ufficio quello che ho assunto, e le mie parole ne riescono più incomposte del solito. Usatemi sofferenza, o colleghi, e permettete ch'io vada ancora qualche poco avanti. (*Bisbiglio a destra*)

La magistratura ebbe un'influenza politica anche dopo il 1814.

Ma, o signori, venendo al regno di Carlo Alberto, le riforme colle quali cominciò quel regno, furono esse, non solo spesse fiate impedito, ma anche talvolta neutralizzate da una retrograda giurisprudenza dei magistrati.

Vi rammenterò, o signori, che uno dei primi atti di Carlo Alberto, fu quello di abolire la confisca anche per i delitti politici. Ebbene! sapete in qual modo la magistratura della Savoia ha fatto frode, ho detta la parola, a questa legge benefica di Carlo Alberto?

Essa imponeva multe sul patrimonio dei condannati, che producevano lo stesso effetto della confisca. In occasione di un tentativo d'invasione ch'ebbe luogo ad Annemasse, si recò alla dogana il danno di poche centinaia di lire. Oltre la pena della morte cui furono condannati gl'invasori, fu loro imposta una multa di lire 50,000, mentre non v'era alcuno tra gli inquisiti che possedesse un tal patrimonio; che anzi non l'avevano, io credo, tra tutti.

Nel tempo presente, o signori, abbiamo una legge sulla stampa, la quale è benefica, giusta, e garantisce i diritti della società, e la è nello stesso tempo la libera espressione del pensiero. Ma questa garanzia è per noi Piemontesi, e non per la Savoia.

In Savoia, o signori, si è trovato il modo di decidere tutte le cause di stampa senza portarle dinanzi ai giurati.

Quello che diceva il signor Siotto-Pintor della Sardegna, io lo dirò anche per la Savoia; dirò che da ciò ne è avvenuta la singolare incidenza che gli stessi fatti, le stesse parole, gli stessi pensieri contro i quali il Ministero Pubblico in Piemonte crede non possa farsi luogo a querela, sono incriminati in Savoia, e coll'applicazione delle maggiori pene che siano in mano ai magistrati. (*Bravo!*) E quando si procede con tanto rigore, uso la parola più mite, quando si procede con tanto rigore contro gli organi della libera stampa, ci sono uomini che infrangono certi articoli del Codice penale, che il signor guardasigilli non ha voluto che si riformassero, e tuttavia questi uomini che osteggiano il Governo costituzionale sono immuni da procedimento, perchè invece di delinquere in piazza, o nelle case private, delincono in luoghi che non voglio nominare. (*Si ride*)

Se il signor ministro guardasigilli vuole che il nostro popolo creda alla verità del regime costituzionale, deve portare una mano ferma sopra quell'albero sacro in cui vi sono alcuni rami, che se non fossero schiantati, varrebbero a pervertire l'albero intero.

Ma, o signori, io lascio quest'argomento, e lo lascio nella speranza che il signor guardasigilli, convinto a quest'ora della necessità di portare prima d'ogni altra cosa alla Camera la discussione della legge organica, colla quale si può a tutto rimediare, che è il solo mezzo radicale che sia nelle mani del Governo e del Parlamento per riformare senza sovvertire, acconsentirà ad invertire l'ordine della discussione. Nè io temo che si rinnovi l'imputazione fatta da alcuni, che cioè mentre da lunga pezza si chiede la discussione dei bilanci, si vadano intromettendo proposizioni le quali possono ritardarne la sanzione. Signori, la nazione vuole i bilanci, vuole che siano discussi ed approvati, vuole che sia posto un limite all'arbitrio nel riscuotere e nello spendere: ma la nazione vuole prima di tutto che la grande opera della votazione dei bilanci si faccia in modo efficace; non vuole che sia una discussione di pura forma, perchè allora tanto varrebbe il lasciare le cose come sono. Per me il togliere al signor guardasigilli la disponibilità di 200 o 300 mila lire non è cosa in cui io abbia gran gusto: io conosco la sua probità, e sono persuaso che farà tutti i risparmi possibili. Io sono persuaso che egli non cercherà di spendere più di quello che sia necessario. La votazione del bilancio deve avere per iscopo di togliere gli abusi. Ma voi non li toglierete con un bilancio disteso sopra una base che tutti riconoscono viziosa, non faremo che perdere il nostro tempo se discutiamo oggi ciò che dovremo riformare da qui ad un mese.

Non dico neanche che sia necessario di ottenere una sanzione assoluta delle leggi organiche; ma almeno quando saremo d'accordo col Ministero sopra alcune basi principali, allora potremo in conseguenza regolare la nostra votazione del bilancio, e attribuiremo i fondi soverchi a quelle categorie che maggiormente ne abbisogneranno, sottrarremo i fondi soverchi a quelle in cui sovrabbonderebbero.

Io credo, o signori, che in fin dei conti, quando si sarà su queste basi riformato l'ordine giudiziario, ci saranno non poche economie da farsi. Io credo perchè io divido in grandissima parte i pensieri che furono esposti dall'onorevole Siotto-Pintor.

Io sono persuaso che riducendo la giurisdizione a quelle norme che sono da tutti desiderate, togliendo molte ruote inutili a quel gran carro, si potranno fare molti risparmi; ma se questi risparmi verranno proposti a seconda che si presenteranno le categorie di questi bilanci, ci risponderà il signor guardasigilli, come ci ha detto un momento fa: « aspettate; discuteremo quando verrà la legge organica. » Intanto noi daremo i milioni per cose che forse non ne abbisognano e non li avremo più per quelle che più necessiteranno.

Uscendo dalla categoria della magistratura, ed entrando in quella del clero, noterò che se io divido i pensieri ed i sentimenti nobilmente espressi dal signor guardasigilli in quanto alla necessità in cui siamo di far sì che al culto sia largamente provveduto, non posso tuttavia credere che per far intorno alle spese del culto grandi riforme, sia necessario di aspettare quell'epoca lontana cui il signor guardasigilli avvisava, accennandoci che lavori statistici si fanno e si prosiegono, e convenga aspettare che siano compiuti.

Signori, la somma di 900,000 lire che è attualmente scritta sul bilancio del signor guardasigilli per le spese del clero, è sicuramente tenue; è tenuissima se si riguarda ai bisogni ai quali si debbe provvedere; quando si parla di parroci che non hanno l'entrata di lire 500, non vi è certamente nessuno che non sia disposto ad accordare loro largamente tutto ciò che conviene alla decorosa loro sussistenza; ed io credo anche che per questo oggetto la somma di 900,000 lire sia tenue e tenuissima. Ma se abbiamo tutti egualmente vivissimo desiderio di provvedere a quel bisogno, abbiamo ancora un altro obbligo, ed è di non sopraccaricare con questo peso l'erario dello Stato; se con fondi destinati al culto possiamo diversamente provvedere, e quando veggiamo che i prelati onorandissimi di cui si adorna la Francia, sono sufficientemente retribuiti con stipendi, i quali non giungono neppure al 20 per cento di ciò che hanno molti dei nostri (*Mormorio a destra*), chi non riconoscerà in questo confronto l'indicazione del mezzo col quale si può provvedere alla necessità di quegli umili e benemeriti parroci? Perchè siamo obbligati a mantenere tutti i benefizi, i quali non hanno cura d'anime e le cattedre che sono soverchiamente moltiplicate?

Devo io ricordarvi che un arcivescovo che siede in una città di 6000 anime, ha un'entrata di più di 80,000 lire e gode di questo introito in un paese in cui il danaro vale il doppio di quello che vale in Piemonte? Creda pure il signor guardasigilli che vi sono cose da fare e da far presto, perchè se aspettiamo, in primo luogo renderemo più difficile il farle, e poi non possiamo ritardare ai nostri concittadini un atto di giustizia, non alleviando sin d'ora un peso che è indispensabile l'alleviare.

Come mai, signori, voi avete recentemente adottata una legge la quale sottrae, sicuramente in piccola parte, ma sottrae in parte ciò che è destinato al povero, al cronico, agli orfanelli, e lascerete sussistere un ripartimento abusivo, assurdo, de'fondi che i nostri maggiori destinarono al culto?

Nessuno certo vorrà distrarre questi fondi; amo qui di ripetere l'espressione; ma se la pietà dei nostri maggiori, se i loro sacrifici fecero un fondo sufficiente per provvedere alla necessità del culto, perchè dovremo ancor noi, nella strettezza dell'erario nazionale, nel bisogno in cui siamo di imporre gravezze sulle classi anche le più misere, perchè lasceremo sussistere questa ripartizione abusiva?

Mi limito a queste osservazioni riservandomi di dare maggiore sviluppo a questo pensiero, qualora il signor guardasigilli persista a voler che si venga fin d'ora ad una seria discussione di questo bilancio meramente ipotetico, che, se-

condo lui stesso, non dovrebbe essere che provvisorio, ed anche durare per tempo brevissimo.

PARENT. Je n'hésite pas à déclarer dans cette circonstance que je partage les convictions profondes, les sentiments intimes manifestés par monsieur le ministre garde des sceaux à l'égard du respect que mérite la magistrature par sa noble conduite, par ses connaissances, et par toutes les qualités qui distinguent le magistrat. J'applaudis également aux sentiments élevés de monsieur le garde des sceaux qui croit son honneur et sa conscience engagés à ne pas venir à une destitution subite à moins qu'elle ne soit commandée par l'intérêt public.

Les sentiments des savoisiens sont les mêmes ; nous ne provoquons aucune destitution ; nous sommes au contraire les admirateurs de la magistrature ; mais ce n'est pas là la question. Toutefois, je dois dire que les archives de l'Etat fournissent des exemples tout-à-fait contraires à ceux dont nous a entretenus l'honorable ministre garde des sceaux.

En 1814 on fit table rase, tout fut destitué, tout fut éliminé en masse, l'on nomma de nouveaux employés, toutes les charges furent dévolues aux nouvelles créatures, les hommes de la restauration n'avaient donc pas la même conscience, la même manière de voir, de penser sur la question des institutions que celle qui vient d'être manifestée par monsieur le garde des sceaux. En 1821 bon nombre d'employés furent destitués, exilés, emprisonnés sans aucune forme légale de procès ; c'était encore l'action de la monarchie pure qui se manifestait par les hommes du pouvoir de l'époque. En présence de ces faits, il faut donc admettre, messieurs, que les déclarations qui nous sont faites par nos hommes d'Etat n'ont pas rapport avec ce qui a été fait en d'autres temps par la magistrature, mais qu'elles sont le résultat des principes de justice rigoureuse, proclamés par le Statut, c'est une preuve de plus que le régime constitutionnel dégage la société, non pas seulement des privilèges, du favoritisme, mais qu'elle la constitue, au contraire, dans les voies de la justice ; et nous, hommes dévoués au Statut, pourrions-nous seulement être soupçonnés de vouloir atténuer des conséquences qui sont notre foi politique ?

La déclaration de monsieur le ministre n'est donc pas seulement honorable pour lui, elle est encore en harmonie avec les principes du Statut, et comme nous sommes dévoués à ce Statut, comme nous en admettons toutes les conséquences, nous ne formons pas un vœu différent de celui qui a été manifesté par monsieur le ministre. Cependant les actes ministériels pourraient être controversés, et ne pas tout nous mener à la même conséquence.

En Savoie nous avons des hommes distingués, des hommes d'un grand mérite, qui occupent, faute de protection, comme l'a très-bien fait remarquer monsieur Sineo, les places modestes de juges de mandement depuis 12 à 15 ans. Ces hommes vénérés par leur savoir, sont entourés par leur conduite irréprochable de toute la considération publique : eh bien, rien de tout cela n'a pu tenir contre l'action imposante de la réaction ; ils sont tombés, et leur expulsion est une calamité pour le pays ! Je vous citerai monsieur Bel, juge du mandement de Montmeillan, qui, après 12 ans d'exercice, a cessé d'être juge ; je citerai monsieur Bontron, juge de la Rochette, qui a subi le même sort, et ce qui est remarquable à l'égard de ce dernier, c'est que les sept communes qui forment ce mandement, ont délibéré à l'unanimité dans les Conseils municipaux de chaque localité qu'ils n'avaient que des éloges à accorder à monsieur Bontron sous le rapport de juge et sous le rapport d'homme privé.

Je citerai encore messieurs Perrin, Vernay, Bergoin, sans parler de plusieurs autres ; mais je ne veux pas engager devant la Chambre une discussion de personnes. Ces exclusions que j'affirme sont connues du ministre. Il est très-vrai de dire que ces hommes n'ont pas été destitués d'emblée, que l'on a ménagé sous ce rapport l'opinion publique, mais il est vrai de dire aussi qu'ils ont été envoyés pour exercer leurs fonctions dans des lieux écartés, dans des lieux qu'il devaient considérer comme un exil, qu'ils ne pouvaient ainsi convenablement accepter, et qu'ils ont été, en conséquence, forcés de demander leur démission.

Voilà, messieurs, en présence des nobles déclarations faites par monsieur le ministre, des faits patents qui semblent être en contradiction flagrante avec la sincérité de ses affirmations. Oui, je partage entièrement l'opinion émise par l'honorable ministre de la justice, qu'il ne faut pas sans une nécessité impérieuse, absolue, sans les cas les plus graves, faire des destitutions dans la magistrature. Ce n'est pas moi, sans doute, qui lui conseillerais d'être moins sévère dans le maintien de cette maxime ; mais comment concilier ses nobles paroles avec les actes que je viens de signaler ?

Je répète donc, messieurs, que je n'entends pas méconnaître la considération due à la magistrature savoisienne, que je n'attaque point son savoir, sa justice, mais j'envisage la chose sous un autre côté, le côté politique.

L'auteur du Contrat Social distinguait dans le juge trois qualités : celle de l'individu, celle du magistrat et celle de l'homme politique. Si la qualité de l'individu domine dans le juge, le juge devient égoïste, injuste, inique. Je le répète, notre magistrature n'est pas dans ce cas là. Mais si le juge se laisse enlacer par l'esprit de parti, s'il est homme politique, alors il se passionne, s'agite, alors il arrive indubitablement une perturbation dans l'ordre judiciaire, et par conséquent dans l'ordre social.

Le magistrat doit toujours se réfugier dans sa conscience, n'écouter que la voix de sa conscience, inspirée par la science et dirigée par l'honneur d'appliquer impartialement le juste, n'importe la qualité ou les tendances des individus.

Croyez bien, messieurs, que cette qualité que nous devons chercher dans l'homme qui exerce les nobles fonctions de la justice est appréciée par le peuple. Le peuple ne se trompe pas lorsqu'il dit : un tel juge est *impartial* : il ne se trompe pas lorsqu'il répète sur tous les tons, comme en Savoie, que tel magistrat, tel avocat-fiscal-général ne suit que les instincts de ses passions politiques. C'est que le peuple a le sens intime de ce qu'il affirme ; c'est qu'il comprend parfaitement le résultat de ces divergences entre les principes et les personnes qui en font l'application. Et quand je répète les mêmes dires, les mêmes affirmations, croyez-le bien, c'est que j'ai aussi une conviction formée, depuis longtemps, malheureusement, sur des preuves trop évidentes.

La politique, à toutes les époques, a avili les juges qui ont été dociles à ses exigences ; tous les tribunaux exceptionnels ont laissé des traces profondes de cette alliance immorale ; et sans remonter bien loin, que pensent tous les hommes d'honneur et de conscience des décisions, malheureusement trop nombreuses qui désolèrent la nation en 1835 ?

Oui les juges d'alors obéissaient à un sentiment politique, et leurs décisions, leurs actes barbares attestent encore l'iniquité à laquelle se laissent entraîner les juges qui subissent l'influence politique. (*Bravo ! bravo !*) La magistrature, en Savoie, était dans une position qui aurait dû lui inspirer de la réserve, elle aurait dû se rappeler comment sa constitution s'était opérée. Les privilèges, le favoritisme avaient seuls

peuplé la haute magistrature. Si quelque bourgeois, en dépit des hommes titrés, avait été introduit dans son sein, il ne le devait qu'à des qualités éminentes, à l'influence du clergé; et lorsque le Statut est venu déchirer tous ces titres, lorsqu'il est venu les annihiler et les rendre inefficaces pour l'avenir, alors l'opinion ayant ses libertés, stygmatisa, peut-être trop vivement, certaines incapacités, certains individus marqués par les exigences d'une omnipotence qui n'avait pas de bornes, ou qui entendait trôner encore dans les idées du régime aboli. Dès lors les hommes de progrès, voués aux nouvelles institutions devinrent des hommes incommodes, dangereux même. L'opposition était formée, elle devait naturellement prendre une plus grande extension par les exigences ou plutôt les ridicules de l'ancien parti; cette position n'a pas été comprise par les magistrats. Au lieu de chercher la paix, l'union dans une fusion sincère et véritable, au lieu de faire une part large aux circonstances, comme dans le surplus de l'Etat, pour maintenir l'harmonie sociale, principe d'ordre, au lieu de mettre leur expérience à contribution pour en faire surgir une entente avec la population, il en a été tout autrement. Déjà je vous ai cité la conduite du Ministère public envers certains juges honorables et il me serait facile de vous citer l'élimination de cent individus, à concourir à des emplois, par le seul motif que leurs opinions étaient trop avancées; cependant, je ne crains pas l'affirmer bien haut, notre pays est dévoué au roi et au Statut. Notre attachement a doublé depuis nos libertés, malgré la passion qu'on exerce peut-être pour nous pousser à être séparatistes.

Aux trames obscures, insidieuses que j'ai relevées, je vais encore ajouter d'autres faits authentiques et devenus aussi du domaine de la publicité.

Le gérant du journal le *Paysan* a été condamné sur la réquisition du Ministère Public à cinq mois de prison et à 1500 francs d'amende pour avoir reporté un article qui avait été publié dans la capitale sans la moindre récrimination, sans la moindre observation. Comment se fait-il que les mêmes pensées écrites de la même manière méritent d'être poursuivies en Savoie, tandis qu'elles peuvent se manifester publiquement en Piémont et sans fâcheux résultat? Ce fait caractérise, aux yeux de tout homme raisonnable, les tendances du Ministère Public en Savoie, ou bien il y a deux poids, deux mesures, deux lois enfin, l'une pour le Piémont, l'autre pour la Savoie. Il y a plus: le jugement condamnait le rédacteur au paiement d'une amende de 1500 francs; mais on avait oublié dans la rédaction de déclarer que le défaut de paiement donnerait lieu à une peine relative; selon l'opinion de graves jurisconsultes, cette omission est concluante contre le fisc.

Eh bien! messieurs, tout récemment encore, le Ministère Public vient de faire des instances pour obliger ledit rédacteur à se rendre au fort de l'Esseillon dans un terme donné, à défaut du paiement de l'amende à laquelle il a été condamné.

Je ne parlerais pas du procès fait au *Patriote*; des raisons particulières et que la Chambre comprendra aisément, rendraient bien difficile de le faire sans de vives émotions. Je me bornerai simplement à dire que le rédacteur du *Patriote* a subi une détention de trois mois pour avoir annoncé un fait vrai, fait qu'il a exprimé avec netteté et sans aigreur. C'est ainsi au moins qu'à Chambéry comme dans les pays voisins on a jugé l'article du *Patriote* qui a valu à son rédacteur trois mois de prison et 1000 livres d'amende.

Un autre fait plus saillant encore, c'est l'inconcevable procédure dont monsieur Mugnier a été l'objet. Monsieur Mu-

gnier avait concouru dans l'exercice de ses droits légitimes à l'élection de M. le docteur Jacquemoud. Le parti conservateur, le parti des modérés crut pouvoir exploiter quelques actes de M. Mugnier pour le faire repentir de son concours.

Une procédure s'instruisit contre cet honnête négociant; on le décréta de prise de corps, il fut traduit à Chambéry et y dut subir un emprisonnement de 40 jours. L'instruction fut soumise à l'avocat général, et celui-ci quoique les actes ne donnassent lieu à aucune prévention quelque peu fondée, n'en a pas moins insisté dans ses poursuites; il a donc fallu qu'on fit venir de Moutiers, qui est à plus de 12 lieues de Chambéry, 30 témoins tant à charge qu'à décharge pour dénouer cette misérable affaire.

Eh bien! qu'en est-il résulté? Les témoins à charge ayant été entendus, le substitut avocat fiscal général n'eut pas le courage du chef de parquet. Frappé de l'innocence du prévenu, il se désista à l'audience en concluant à la mise en liberté du prévenu.

Mais le sieur Mugnier est à la tête d'un grand commerce; il a subi 40 jours de détention, malgré l'offre d'une somme considérable qu'il avait faite pour être admis à se défendre au dehors. En présence de faits aussi évidents, pourra-t-on encore excuser les tendances du Ministère Public de Chambéry? Messieurs, pour compléter vos convictions je vous rapporterai encore une autre cause qui vient d'être jugée depuis peu de jours.

Lors du passage du roi à Moutiers, les élèves du petit séminaire se précipitèrent dans la rue avec des drapeaux bleus. La population saine du pays, dévouée à notre Statut, vit dans cette action, dans cette démarche une forfanterie, une insulte à la démocratie, une insulte aux hommes libres, et la jeunesse du pays se précipita sur ces enfants, leur arracha les drapeaux et les mit en pièces. Cette lutte donna naturellement lieu à quelques coups de part et d'autre, mais la chose se passa heureusement sans inconvénient de quelque gravité, ainsi que l'a prouvé l'issue du procès. Eh bien! on intenta un procès contre 16 individus, et le tribunal de Moutiers, ainsi que le juge instructeur, ayant manifesté dans deux ou trois ordonnances qu'il n'y avait pas lieu d'appliquer la peine prévue par l'article 223 du Code pénal, comme le requerrait l'avocat général, celui-ci fit mettre opposition par le substitut fiscal à la décision du tribunal, et puis il fit faire encore une déclaration de désistement à l'opposition que l'avocat fiscal avait formée. Ce magistrat, trop confiant aux antécédents du tribunal de Chambéry, fait évoquer la cause à ce tribunal, qui, après trois jours de débats publics, dans lesquels on entend 35 témoins venus de plus de 15 lieues de distance, prononce le renvoi absolu des prévenus, qui n'en sont pas moins passibles de frais énormes qu'on peut sans exagération porter à 6000 livres. Or, comprend-on, messieurs, qu'il soit permis de jeter la perturbation dans les populations pour des causes aussi légères? Pense-t-on que l'on puisse troubler le repos des familles, surexciter en même temps l'opinion publique par des vexations aussi exorbitantes? Non, messieurs. La conséquence de toutes ces mesures, savez-vous qu'elle est? Le but qu'on se propose, le connaissez-vous? C'est d'amoinrir, de détruire même les tendances que nous avons pour le Piémont; c'est d'éteindre notre amour pour le Statut. Par cette conduite, en effet, on tue, ou tout au moins, on diminue singulièrement l'action morale du pouvoir actuel; et cependant, messieurs, il ne faut pas l'oublier, le pouvoir constitutionnel ne vit pas par l'appui des baionnettes, il vit par l'effet de la force morale, de l'amour des populations!

Dans le récit des ces faits, quelque graves qu'ils parais-

sent, messieurs, je ne suis point inspiré par un sentiment de haine, ou même de dépit. Je ne provoque point des peines, je ne pousse point à des destitutions. A Dieu ne plaise! Je n'incrimine point leurs qualités morales, mais je dis et je crois qu'il ne font tout ce bruit, tout ce tapage que pour se donner de l'importance, que pour faire croire qu'ils sont les sauveurs de l'Etat, et que sans eux la Savoie serait livrée à la démagogie la plus dévergondée et au socialisme le plus exagéré.

Je fais cette distinction pour que l'on ne puisse pas m'accuser d'avoir cherché la destitution de qui que ce soit, tant dans l'ordre judiciaire que dans l'ordre administratif. Seulement je déclare que, si le parti du Ministère est près de marcher dans la même voie, si nous devons encore supporter les mêmes tendances, je forme ce vœu impie, et j'en demande pardon à mes concitoyens, que le Gouvernement remplace les hommes qui pèsent sur la Savoie par des hommes choisis dans les autres parties de l'Etat, et qu'il pourvoie à placer, même avec avantage, mais ailleurs, les hommes dont nous avons tant à nous plaindre. Par ce moyen justice sera faite, et le Ministère aura travaillé efficacement à nous pousser à une unité nationale, si désirable dans les heureuses destinées que le Piémont doit espérer.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole signor Sineo oppone agli schietti, ma deboli omaggi che io rendeva alla magistratura, la ricordanza di casi funesti.

Sì, o signori, vi furono pagine dolorose anche nella nostra storia, vi furono casi nefasti. La storia registrerà quei casi e ne darà il carico a chi spetta.

Ma siami intanto permesso di osservare, o signori, che se in tempi di agitazioni, di paure politiche, si crearono tribunali speciali, si sottrassero gli inquisiti ai tribunali ordinari, con ciò, involontariamente sì, ma pure necessariamente, si è reso omaggio alla magistratura.

MOIA. E perchè la magistratura non ha protestato? (*Rumori al centro*)

CAVOUR, ministro, e voci dal centro. Non interrompete!

VALERIO LORENZO. Il deputato Moia è stato, grazie a quei tribunali eccezionali, dieci anni a Fenestrelle. Egli è in diritto di parlare.

SICCARDI, ministro per la grazia e giustizia. Io ripeto, o signori, che se vi furono deplorabili eccessi, l'immensa maggioranza della magistratura li deplorò con voi.

Voci diverse. Ma troppo tardi!

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole signor deputato pareva inoltre farmi un rimprovero che io avessi ragionato dell'influenza politica della magistratura: ma io parlando di questa influenza, che dissi quasi politica, mi riferivo o almeno credo di essermi riferito ai tempi anteriori alle nostre istituzioni.

Quanto a' tempi posteriori, la magistratura sa che nel santuario della giustizia penale e civile la legge, la legge sola debb'essere norma imparziale per tutti (*Bene! a destra*); che la prontezza, la legalità, la regolarità dei giudizi sono il solo, ma immenso beneficio che lo Stato attende da lei, e che qualunque innesto della politica sopra la giustizia sarebbe un errore fatale, e spesso anche un delitto. (*Bene!*)

L'onorevole Parent fece cenno, per quanto mi pare, dei provvedimenti, ch'io mi limiterò a dire severi, che si fecero nel 1814, cioè in un'epoca di reazione e di reazione violenta. (*Movimento d'attenzione*)

Io mi associerò di buon grado ai nobili sentimenti che furono da lui espressi relativamente all'immenso divario che

corre tra un Governo assoluto ed i principii di un Governo libero costituzionale e civile; cosicchè male questo Governo trarrebbe le norme della sua condotta dal Governo di quei tempi.

L'onorevole deputato citò poi alcuni casi di giudici, ch'egli disse o dimessi o malamente traslocati.

Signori! io vi fo presente che non potrei attualmente addurre alla Camera i motivi di tali dimissioni o traslocazioni.

Del resto la Camera rileverà di leggieri che se ci inoltrassimo in questa via il dibattimento diventerebbe essenzialmente personale, e bisognerebbe entrare in certi particolari che forse la Camera non riconoscerebbe adatti alla presente discussione. (*Bravo! bravo!*)

Un'osservazione analoga farò anche relativamente ai giudicati, mentovati da lui, più o meno recenti.

Egli accennò che vi furono contraddizioni tra il modo di operare in Savoia relativamente ad alcuni periodici, ad alcuni articoli di giornali, e la condotta tenuta in casi identici dei tribunali del Piemonte.

Questo sarebbe certamente un inconveniente, ed un inconveniente grave; ma egli è assolutamente impossibile al Governo, ed al Ministero di antivenirli.

Un'unanimità generale, costante nell'apprezzamento dei fatti è cosa, o signori, del tutto impossibile; si può piuttosto desiderare che ottenere.

Quando poi le disformità cadono sull'applicazione delle leggi, quando cadono sull'intelligenza delle disposizioni legislative, la legge ha provveduto in quel solo modo in cui le fosse possibile provvedere, stabilendo un magistrato centrale supremo a cui è libero il ricorso ad ognuno.

Io non mi farò qui a difendere i giudicati di cui parlava l'onorevole signor preopinante. Io credo che la Camera riconoscerà facilmente con me, che contro gli errori della giustizia (se vi hanno errori) non vi può essere altro ricorso che i mezzi determinati dalla legge stessa, e che non si possono trarre i giudicati nell'arena politica. (*Una voce*. Egli ufficiali del Pubblico Ministero?) Questi sono giustificati dalle condanne e la responsabilità del Pubblico Ministero cessa necessariamente. (*Mormorio dalla sinistra*)

VALERIO LORENZO. E l'affare Mugnier?

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Non si deve interrompere. Chi ha qualche cosa da replicare chieda la parola.

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. Io non farò più che una sola osservazione relativamente all'opinione manifestata dall'onorevole signor deputato Sineo, quanto alla convenienza di discutere l'attuale bilancio.

Se mi fosse stato possibile, o signori, di presentarvi l'ordinamento giudiziario prima di presentarvi il bilancio, l'avrei fatto; ma la cosa mi riuscì del tutto impossibile, per quanta sollecitudine, per quanta cura io abbia adoperata. Frattanto io credo che la Camera desideri di passare all'approvazione del bilancio.

Quando sarà approvato questo bilancio, io spero di potere (e questo sarà fra non molto) presentarvi quell'ordinamento, e dalle vostre discussioni sul medesimo, di cui farà certamente parte una nota degli stipendi, il Ministero potrà trarre argomento per presentarvi poi rettificato su tali basi il nuovo bilancio.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Domando la parola.

Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza l'inven-

tario dei magazzini della regia marina che era stato chiesto dalla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Sulis ha la parola.

Varie voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Siccome veggo che la Camera vuole rimandare a domani la discussione, leggo l'ordine del giorno...

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Domanderei la parola sull'ordine del giorno.

Già da una settimana fu distribuita la relazione del trattato sulle convenzioni postali con tre Stati. Io non credo che questa legge possa dar luogo ad alcuna grave discussione, e potrebbe essere di un'immediata utilità quando fosse pronta-

mente votata; domanderei perciò che fosse posta all'ordine del giorno di domani.

Alcune voci. Domani a sera!

Altre voci. No! no!

PRESIDENTE. Se la Camera vorrà tenere una seduta la sera, avrà campo domani a prendere una deliberazione in proposito.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Continuazione della discussione sul bilancio passivo di grazia e giustizia.

TORNATA DEL 28 GENNAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Interpellanza del deputato Bianchetti al ministro dei lavori pubblici relativa alla strada ferrata tra Novara e il lago Maggiore — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Osservazioni dei deputati Cadorna e Bosso — Si passa all'ordine del giorno — Discussione del progetto di legge per convenzioni postali colla Francia, col Belgio e colla Svizzera — Parole in appoggio del deputato Despine — votazione ed approvazione della legge — Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia — Considerazioni dei deputati Sulis, Parent, Sineo e Pissard — Proposizione sospensiva di quest'ultimo — Dichiarazione del ministro dell'interno — Osservazioni del deputato Mellana — Schiarimenti del ministro di grazia e giustizia — Repliche del deputato Parent.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è dalla Camera approvato.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3593. Cattaneo Angelo, già capitano nelle truppe lombarde, e prima impiegato censuario in Milano, ora dimorante in Torino, narra la serie dei servigi da lui prestati alla causa dell'indipendenza e dei sacrifici per essa sostenuti, ed espone le circostanze dei fatti che, giusta l'erronea interpretazione loro data, a quanto egli afferma, dalla Commissione di scrutinio, motivarono il suo licenziamento dal regio esercito, invoca dalla Camera un provvedimento di giustizia.

3594. Spinelli Pietro G. B., riferendosi ad altra sua petizione registrata al numero 3465, intorno alla quale non fu fino al presente presa deliberazione alcuna, prega che la medesima sia decretata e discussa d'urgenza.

3595. Allemandi Pietro, medico, da San Michele di Cuneo, narrando come l'intendente generale di Cuneo, nell'approvare la sua nomina a medico dei poveri di quel comune gli abbia ingiunto di rinunciare alla sua qualità di consigliere comunale, contrariamente alla massima seguita riguardo al dottore Giacomo Riberi di Stroppa, che trovasi in identica condizione, ricorre alla Camera per un provvedimento in proposito.

3596. Peila Paolo, ed altri 4 uscieri presso i tribunali di prima cognizione di Alessandria e di Tortona, espone le misere condizioni in che trovansi da alcuni anni a questa parte, chiedono che si provveda al miglioramento delle medesime.

ATTI DIVERSI.

BOTTONE. La petizione 3595, fu presentata da certo signor Angelo Cattaneo, ex-capitano nell'esercito lombardo: questo petente, il quale rese molti servigi al re ed alla nazione, implorerebbe qualche compenso onde sostenere la numerosa sua prole la quale consta di 7 figli. Trattandosi di un caso che può veramente essere considerato d'urgenza, pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza la sopra citata petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

DEPRETIS. Colla petizione 3596 gli uscieri addetti ai tribunali di prima cognizione di Alessandria e Tortona chiedono che la Camera voglia occuparsi onde migliorare le loro condizioni, trovandosi molto aggravati nel disimpegno delle funzioni cui sono presentemente chiamati, massime dopo gli ultimi provvedimenti legislativi. Siccome la Camera sta appunto discutendo il bilancio di grazia e giustizia, io la pregherei a voler mandare questa petizione alla Commissione del bilancio prima che la discussione del bilancio di grazia e giustizia finisca, affinché possa prendere, quando il creda opportuno, una risoluzione a riguardo dei petenti.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. È stato presentato all'ufficio della Presidenza un buon numero d'esemplari d'uno scritto sulla compagnia di San Paolo, e sul progetto presentato dal deputato Borella per la soppressione di quella. Questo stampato verrà distribuito ai signori deputati.